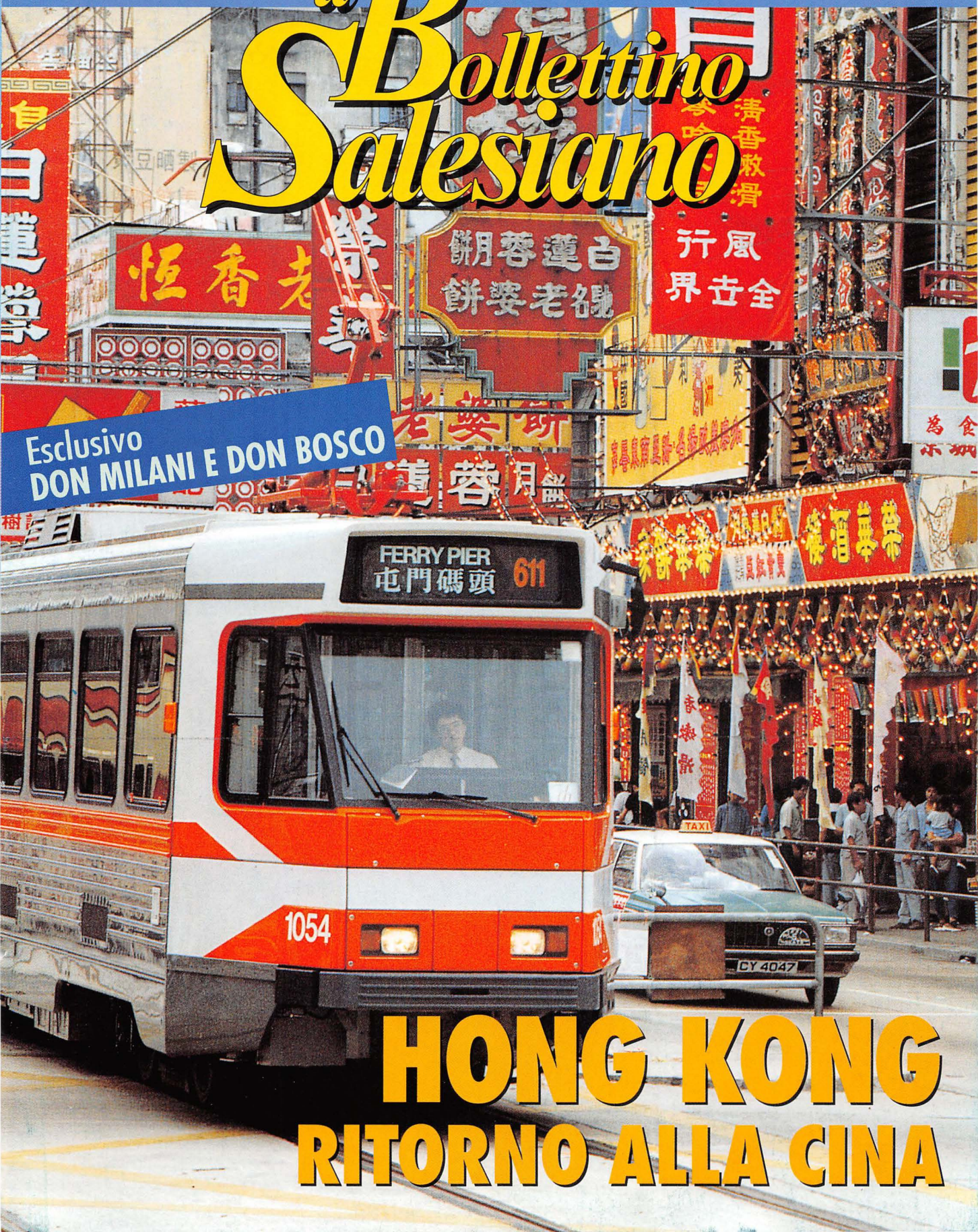
Mensile - Anno CXXI - nr. 7
Spedizione in Abb. P.T. - comma 27, art. 2, legge 549/95
Spedizione nr. 7/1997
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 35100 Padova - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Luglio/agosto 1997



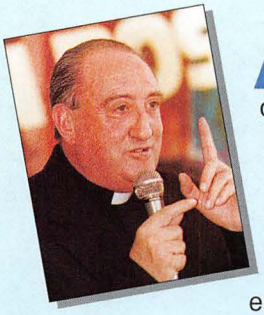
Esclusivo
DON MILANI E DON BOSCO

HONG KONG
RITORNO ALLA CINA

di Juan E. Vecchi

LE PAROLE DEL GIUBILEO/ VITA CRISTIANA

Chi sono i credenti e come si distinguono? Non occorrono etichette o distintivi. I pagani non capivano bene quale fosse il credo dei primi cristiani, vedevano però il loro stile di vita: si amavano gli uni gli altri come fratelli.



Alcune parole di Gesù ci allertano sull'autenticità della fede. «Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno, ma chi fa la volontà del Padre». E riferendosi agli scribi: «Fate quello che dicono, ma non imitate quello che fanno». L'opposizione «dire-fare» è evidenziata anche nella parabola dei due servi: quello che dichiara di essere disposto ad andare, ma non si muove, e quello che si rifiuta in un primo momento di obbedire, ma poi adempie.

In molte altre circostanze Gesù indicò sentimenti e comportamenti conformi al Regno: perdonare, donare gratuitamente, non giudicare, aiutare chi è caduto sulla strada, dare il superfluo.

Chi sono i credenti e come li si distingue? Quale fosse il credo dei primi cristiani, i pagani non lo capivano granché. Vedevano però il loro stile di vita: si amavano gli uni gli altri come fratelli indipendentemente dalla nazionalità, colore e condizione sociale; lo dimostravano mettendo in comune i beni in modo che nessuno patisse miseria; partecipavano alla preghiera insieme.

□ **Poco tempo dopo, la lettera di un testimone** a un pagano interessato al cristianesimo, di nome Diogneto, rilevava che socialmente i cristiani non si distinguevano dagli altri: essi partecipavano alla vita della città, si muovevano nelle piazze e nei mercati come gli altri, vestivano e lavorano come il resto dei cittadini. Individuava però alcuni segni per scoprirli: «Meravigliano tutti per il loro modo di stare insieme che ha dello straordinario; adempiono con lealtà i loro doveri di cittadini; si sposano come tutti e hanno dei figli, ma non abbandonano i neonati; sono uomini, ma non agiscono seguendo il proprio interesse; obbediscono alle leggi dello stato, ma con la loro vita vanno oltre la legge; sono poveri, ma arricchiscono molti».

□ **La fede è culto e religione, ma non solo**. Ci sono verità, espresse imperfettamente in proposizioni, cui assentire; ma non come fine a se stesse. Il tutto tende a trasformare la vita: i sentimenti, gli atteggiamenti, i comportamenti, le abitudini, affinché corrispondano alla nostra realtà di figli di Dio, fratelli di Gesù, uomini e donne abitati dallo Spirito.

Quando lo scriba chiese una spiegazione teorica o dottrinale su chi doveva considerare suo prossimo, Gesù glielo spiegò presentandogli un modo di agire e gli diede il consiglio: «Vai e comportati allo stesso modo». Vivendo ciò che già si è appreso si va comprendendo il resto.

□ **Un programma completo per la vita del credente** lo propone Gesù nelle Beatitudini. Le pronunciò in uno scenario stupendo che ancora oggi ci impressiona: il monte, il verde pendio, il lago, il sole terso e caldo che per la configurazione del terreno arriva dappertutto, l'orizzonte: un'immagine toccante della luminosità e trasparenza della vita. Disse parole gravide: povertà, purità di cuore, verità in parole e opere, fame e sete di giustizia, misericordia, pace, resistenza nel bene, fiducia in Dio.

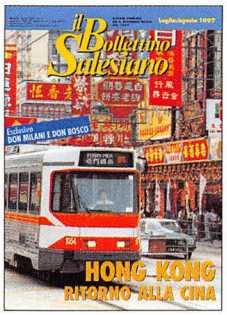
Il paradosso cristiano consiste nell'affidarsi a un'apparente debolezza per cercare un bene duraturo, nell'accettare una provvisoria sconfitta per un eterno trionfo. È infatti debolezza per la mentalità corrente la povertà intesa non solo in senso materiale, ma come capacità di dare spazio ai progetti di Dio piuttosto che ai propri. Sembrano sconfitta la mitezza e lo spirito di pace quando nel mondo prevale la durezza contro i concorrenti, gli avversari, i diversi. È follia mettere da parte se stessi per cercare solidarietà e condivisione con gli ultimi, pensando che da loro riceviamo più di quello che doniamo. D'altra parte la gente rimane stupefatta quando incontra chi sa realizzare tutto ciò. Ha trovato uno che ci crede!

□

© Sante Tombolato

IMMAGINI DALLA TERRA SANTA. Nazareth. Recital sulla vita di Don Bosco.

Luglio-agosto 1997
Anno CXXI
Numero 7



In copertina: una strada di Yuen Long a Hong Kong. Con il primo luglio Hong Kong ritorna cinese, non senza qualche timore.

IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE: UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

10 GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ
Parigi: «Venite e vedrete» di **SILVANO STRACCA**

14 VENEZUELA
Strade d'argilla di **MARIA ANTONIA CHINELLO**

17 DALLE MISSIONI
La mia giornata a Sakiago di **BRUNO RUGGIERI**

18 ESCLUSIVO
Don Milani e Don Bosco di **UMBERTO DE VANNA**

21 DOSSIER a cura di **CARLO SOCOL**
HONG KONG, RITORNO ALLA «MADREPATRIA»
La nostra storia
I giovani di Hong Kong
«Una nazione, due sistemi»?

34 ON LINE
Un mago in missione di **ELVIRA BIANCO**

38 PROFILI
Stefano Ferrando, vescovo missionario di **TERESIO BOSCO**

RUBRICHE

2 *Il Rettor Maggiore* – 4 *Il punto giovani* – 6 *In Italia & nel mondo* – 8 *Lettere* – 13 *Prima pagina* – 29 *Zoom* – 30 *Libri* – 32 *Il doctor J.* – 33 *Box* – 36 *Come Don Bosco* – 37 *Carta di Comunione* – 41 *I nostri morti* – 42 *I nostri Santi* – 43 *Don Bosco a fumetti* – 46 *Solidarietà* – 47 *In primo piano*

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gian Luigi Pussino) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

TEMPO D'ESTATE / GIOVANI SENZA COLLARE

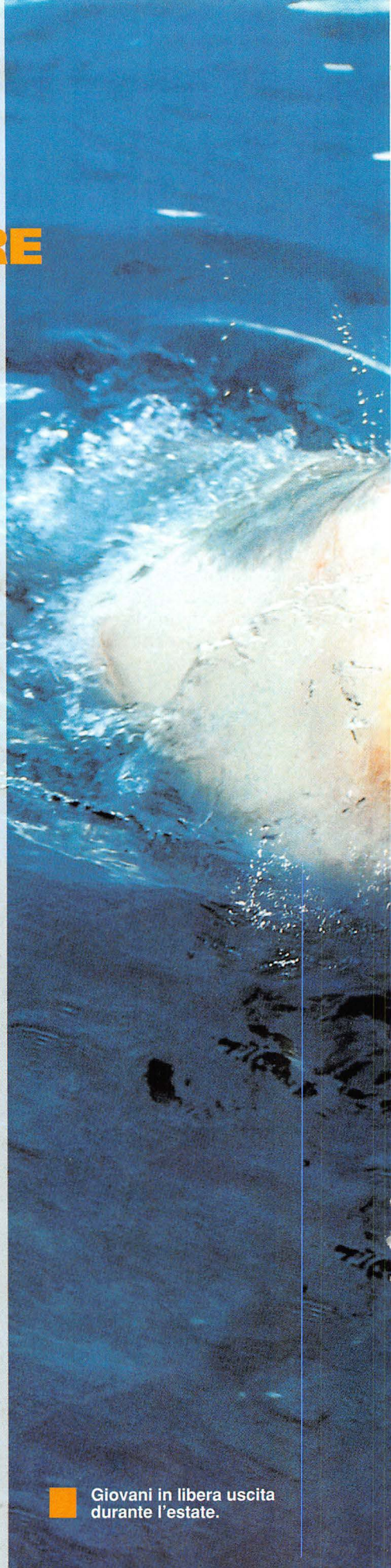
Esiste ora, a differenza dal passato, un «piano d'azione del governo italiano per l'infanzia e l'adolescenza». È la prima volta che d'estate si dovrebbe respirare un'atmosfera di attenzione ai giovani.

Nelle roventi battaglie sulla riforma dello stato sociale, molti di quelli che volevano tagliare le protezioni sociali raggiunte nel paese, hanno usato strumentalmente la questione giovanile per mettere all'angolo le fasce più anziane e costose della popolazione. Questi alleati occasionali hanno giurato di essere mossi dalla più genuina preoccupazione di rispondere alla mancanza quasi generale di prospettive future per i giovani. Il «piano» è calato nel contesto di questo acceso confronto, cercando di accreditare la volontà politica di rendere le città, ora deturpate dal degrado ambientale e sociale, «più amiche dell'infanzia». Gira una sorta di voglia politica di voler edificare per i giovani una «città del sole».

□ **Un tempo erano i giovani a essere utopisti** e perciò venivano sbrigativamente trattati da sognatori. Adesso che la condizione giovanile è davvero disperante sotto molti profili, anche dal punto di vista della compagnia, l'utopia sembra trasferirsi alla politica finora assolutamente sorda agli slanci del cuore. Un salto forse troppo grande e repentino per apparire vero e credibile. Specialmente se si considera la distanza quotidiana tra il dire e il fare della pubblica amministrazione. Ora è tempo d'estate. La scuola e molte istituzioni che svolgono attività educative se non si sono svuotate, hanno certamente rallentato i loro servizi in modo vistoso. Se durante l'anno scolastico, ragazzi e giovani, hanno costituito un problema quotidiano, ora sono diventati una specie di *desaparecidos*. Il caldo se li porta via con i loro problemi.

□ **Ma, si sa, l'estate è bella non per tutti**. Per tantissimi giovani si ripete l'esperienza che tocca ai cani quando i loro protettivi padroni vanno in vacanza. Girano senza collare per la città e rischiano davvero di finire forzosamente nei canili se riescono a salvarsi dalla morte sull'asfalto e dal dimagrimento per scarsa alimentazione. La «città del sole» promessa ai giovani continua ad essere un miraggio. Qualcosa, forse, potrebbe cambiare con l'autonomia scolastica e la riforma dei cicli se la scuola si trasformerà in funzione di accompagnamento per tutto l'anno, periodo estivo compreso. Per il momento, insieme ai campi scuola, per pochi, alle vacanze all'estero, per pochi, agli *stages*, per pochi, alle colonie ai monti e al mare, per pochi, la stragrande maggioranza del popolo giovanile brucia l'estate come un tempo insignificante e scarsamente costruttivo. Chiude o riduce la propria attività anche qualche oratorio e centro parrocchiale. L'estate sono giorni programmati per la libera uscita, costi quel che costi. Un rito collettivo per la dispersione. E anche i giovani diventano una forza in esubero da far scendere in corso d'opera.

□ **Chissà che non sia proprio la lontananza** di questi mesi tra giovani e istituzioni educative a rallentare la fiducia. Se si considera la scarsa affluenza dei giovani alle urne per le elezioni universitarie (a La Sapienza di Roma solo 19mila su 170mila iscritti), come indice sicuro di disinteresse e scarsa partecipazione a quella istituzione scolastica che dovrebbe essere il *top* della partecipazione giovanile, qualche dubbio dovrebbe nascere. Tenerli lontani per un po', dar loro corda senza che nuocciano o siano problema, non giova a nulla se poi, chiusa la girandola estiva, la casa sociale di tutti i giorni resta per i giovani estranea e poco ospitale. □



© AGESCI

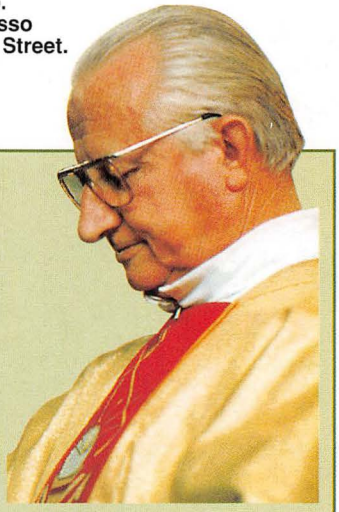
Giovani in libera uscita durante l'estate.

Sliema (Malta). Don Charles Cini, responsabile dell'ostello. A sinistra in alto, l'ingresso al numero 85, Rudolphe Street. Sotto, la benefattrice Osanna Pia Bell.

MALTA

L'OSTELLO DI SLIEMA

Nell'88 i salesiani di Malta hanno aperto un ostello per i ragazzi. La casa fu messa a disposizione dalla benefattrice Osanna Pia Bell, di origine austriaca. Trovatasi vedova e senza figli, ha voluto devolvere tutti i suoi averi ai salesiani, dicendo loro: «Quando venni a Malta non avevo niente, appena il necessario per vivere. Ma il Signore mi ha dato più del necessario. Come lui è stato generoso con me, così voglio esserlo io, lasciando la mia casa ai giovani che, come lo ero io, si trovano in difficoltà». Oggi l'ostello porta il suo nome e spalanca le porte ai giovani in difficoltà offrendo vitto e alloggio, ma soprattutto un ambiente di famiglia dove possono sentirsi accolti e amati, spinti a ricominciare in senso positivo la loro vita. Ci sono anche ex-tossicodipendenti, che dopo aver terminato il programma di ricupero hanno bisogno di aiuto per reinserirsi nella società. Ospita anche giovani che desiderano imparare la lingua inglese. Da quando ne è diventato responsabile don Charles Cini, che è stato per molti anni delegato mondiale degli exallievi, l'ostello riesce a coinvolgere laici e volontari nell'impegno di animazione tra questi ragazzi. Occorre anche aggiungere che l'opera rappresenta un'iniziativa inedita per l'isola.



ANNULLO POSTALE PER DON VIGANÒ. Un annullo postale per la giornata nazionale della filatelia è stato emesso a Sondrio in onore di don Egidio Viganò. L'iniziativa è del Circolo culturale numismatico della città. Don Egidio Viganò, futuro settimo successore di Don Bosco, era nato a Sondrio nel 1920. Entrò tra i salesiani giovanissimo e a 20 anni era partito per il Cile, dove si fece davvero «latinoamericano». Ma il legame con la sua terra lo ha sempre conservato forte, insieme ai suoi due altri fratelli salesiani, don Angelo e don Francesco. Don Viganò è morto nel giugno di due anni fa.

SUDAN

LA RUSPA CONTRO I CATTOLICI

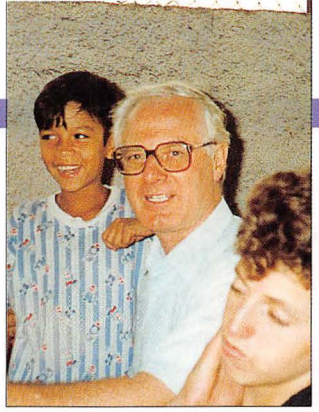
Il 31 marzo, lunedì di Pasqua, alle 11 del mattino, una ruspa della «Security» islamica ha ridotto in macerie la chiesetta di Tereya, succursale della parrocchia salesiana di Kalakala-Gubba (Khartoum). Con la chiesetta ha distrutto anche la tettoia che ospita la scuola elementare per 350 ragazzi, tutti figli di rifugiati.
Quando la ruspa si avvicinò alla chiesa, alcuni protestarono, ma furono portati via con la forza. Poi i cristiani si sono messi a cantare e a pregare tra le macerie. La veglia è durata tutta la notte: sacerdoti, suore, tanti cristiani. La celebrazione è culminata con la celebrazione della messa nel pomeriggio, presieduta dal nunzio mons. Erwin Ender. «La vostra chiesa risorgerà, come è risorto il Signore», ha detto il nunzio.

Sudan. Kalakala-Gubba, Khartoum. La chiesetta di Tereya, rasa al suolo dalla ruspa della «Security» islamica. Sulle macerie si prega e il nunzio celebra l'Eucaristia.

COSTA RICA

«JOVEN», RIVISTA GIOVANE

La rivista è interamente a colori, di grande formato, carta patinata. È opera dei giovani del «Colegio Técnico Profesional Don Bosco» di San José di Costa Rica. I giovani tipografi pensano a tutto, dalla stampa, alla scelta delle tematiche e alla stesura degli articoli. La rivista diventa per gli allievi esercizio pratico del loro futuro mestiere e scuola di giornalismo. Ma anche occasione formativa, perché si riuniscono una volta alla settimana per sensibilizzarsi per primi alle tematiche che verranno proposte agli altri. Il periodico conta già quasi quattromila abbonati, ma viene venduto anche nelle edicole e nei supermercati. Unico inconveniente, la quadricromia, che viene realizzata con una macchina che stampa un colore alla volta, con non pochi disagi. E il direttore della scuola, don José Coró, per venire incontro alle loro esigenze e a quelle della scuola, si è impegnato a provvedere loro almeno una bicolore.



San José di Costa Rica. Il direttore don Coró e gli allievi intenti ad allestire un nuovo numero della loro rivista.

OBIETTIVO CD. Due buonissimi *Compact Disc* sono entrati nel «mercato salesiano». Il primo è uscito dalla scuola brasiliana Santa Teresinha di São Paolo ed è eseguito dalla «Coral do Colégio», più di cento giovanissimi che nel modo più piacevole e professionale eseguono brani famosissimi del repertorio mondiale, ma anche il folk brasiliano e qualche brano religioso.

L'inno «Don Bosco nel mondo» è un CD preparato dai salesiani del Belgio nord. Viene eseguito in olandese, inglese, italiano, francese, portoghese, tedesco, coreano (voce solista, il vicario generale don Van Looy!), slovacco, ruandese, arabo, thailandese, tamil, irlandese. Il brano è efficace e sarà cantato dai giovani che prenderanno parte all'«Euro-Forum» del luglio 1998 a Hechtel, in Belgio, che concluderà le manifestazioni del centenario della presenza salesiana nel Belgio nord. L'iniziativa è del vulcanico don Robert Kino, bravissimo nel coinvolgere i giovani nell'animazione. Uno spettacolo di luce, suono, danza, proiezione, mimo ha coinvolto nel mese di aprile oltre duemila persone che hanno preso parte alla festa, presente il rettor maggiore don Vecchi.

SUDAFRICA

PER I GIOVANI DELLA STRADA

I salesiani di Cape Town celebrano il centenario della loro presenza in Sudafrica. E molte sono state le manifestazioni in programma. Tra le iniziative di rilievo vale la pena ricordare il progetto «Cape Town Cares» a favore dei cosiddetti «giovani della strada». Uno dei problemi cruciali di questa città è quello della sicurezza delle macchine in posteggio. Spesso si tratta di spazi custoditi da personale non autorizzato o da mendicanti. I salesiani hanno dato vita al gruppo «vigilanza macchine» inventando un'occupazione per i giovani bisognosi di lavoro. I giovani indossano un pettorale giallo fluorescente che li rende ben riconoscibili e gli automobilisti stanno imparando a fidarsi di loro, che in questo modo si garantiscono l'indipendenza economica. Grazie all'interessamento di padre Collins e al coinvolgimento delle autorità, tutto procede bene. Padre Collins ha già ricevuto parecchie telefonate d'incoraggiamento. D'altra parte ha imposto ai giovani regole chiare: niente alcol, niente droghe, niente risse, incoraggiare gli autisti, presentare la tessera che spiega il progetto, che porta il numero del custode e un contatto telefonico.

Cape Town (Sudafrica). Il consigliere delle missioni don Luciano Odorico con due ospiti del «Don Bosco Hostel».

BS domanda

GIULIO VALOTTI E GLI ALTRI. «Ho apprezzato moltissimo lo spazio dedicato all'architetto Giulio Valotti (*cf. BS/febbraio*) e vi prego vivamente di proseguire con altri profili di artisti legati al mondo salesiano» (*Giuliano Poggi, Genova*). «Mi congratulo per l'opportuna "riscoperta" dell'architetto Giulio Valotti. Quante cose, vicende, persone ci rimangono ancora poco note della storia salesiana! Ogni volta che presentate una perla, ecco che ne rispunta un'altra non meno preziosa. Ma venendo al Valotti, un amico mi dice che ci fu un altro architetto che lavorò con continuità per i salesiani prima del Valotti, alla fine del secolo scorso» (*Giustino Bechis, Alessandria*).

Risponde Stanislaw Zimmiak* Ho pensato immediatamente anch'io la stessa cosa leggendo l'articolo sul Valotti. Il mio pensiero è andato subito al professor Mario Ceradini, che pur non essendo salesiano, operò sotto il rettorato di don Michele Rua e del suo successore, don Paolo Albera. Membro dell'Accademia Albertina di Torino, con il suo lavoro rese nota l'arte italiana fuori del confine della Penisola. Le opere del Ceradini si possono visitare e ammirare, per quanto mi risulta, nei seguenti paesi: Austria, Polonia, Portogallo, Slovenia e, naturalmente Italia. Su suoi disegni furono costruiti molti istituti e varie chiese. Ecco la lista degli istituti progettati da lui: quelli di Lisbona, Oswiecim (Polonia), Przemysl (Polonia), Rakovnik-Lubiana (Slovenia) e Vienna. Pure su suoi disegni sono sorte le chiese di Maria Liberatrice a Roma, nel popolare quartiere Testaccio, di San Giuseppe a Przemysl, nella zona Zasanie e di Maria Ausiliatrice a Lubiana, nel sobborgo Rakovnik. Elenco solo queste opere di cui sono a conoscenza, ma senza dubbio l'elenco potrebbe risultare ben più lungo. Mi riferisco all'attività del Ceradini svolta dal 1899 al 1912, che abbraccia quindi un periodo relativamente breve, ma che precede il lavoro consimile del Valotti. Anche se non sono esperto di architettura, avverto una vicinanza tra lo stile del professor Ceradini e quello del salesiano Valotti. In ogni caso sarebbe interessante poter stabilire se ci sia stata reciproca conoscenza tra i due architetti e se ci sia stata un'influenza reale del primo sul secondo, in modo che si potrebbe parlare di una continuità artistica che si venne a creare e a sviluppare intorno alla società salesiana. Indipendentemente da questa proposta di studio, mi sembra che ci sia spazio per un secondo articolo, che ci faccia conoscere qualcosa di più su questo benemerito architetto».

** dell'Istituto Storico Salesiano (ISS)*

MESSINA. L'Istituto San Luigi, progettato dall'architetto Giulio Valotti. La segnalazione ci è gradita. Nel nostro servizio di febbraio ci è stato possibile presentare soltanto una breve «selezione» delle notevoli realizzazioni di questo abile salesiano laico.

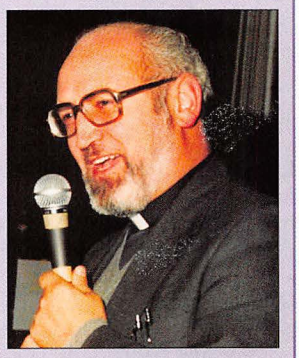
AMAREGGIA MOLTI RAGAZZI. «Ho 15 anni e leggo sempre la vostra rivista. Da un po' di tempo però sono molto amareggiata dal fatto che voi, pur parlando sempre dei problemi dei giovani, non avete mai parlato della solitudine, cosa che affligge molti ragazzi, me compresa. Mai una parola di incoraggiamento, mai un consiglio. Se uno resta senza amici se la deve cavare da solo, nessuno lo aiuta. Non fate altro che pubblicare foto di ragazzi in gruppo, amici insieme, e a volte mi fa star male. Ma perché nessuno si preoccupa di noi? Siamo forse destinati a passare tutta la vita da soli?».

Viky '82

SCIOPERO. «Nei mesi scorsi siamo stati le vittime di molte categorie in sciopero. Ma questa gente apre gli occhi? E i sindacati non sanno trovare altre forme di lotta che questa, che è stata inventata cento anni fa? Quando vedo un pullman che mi sfreccia vicino vuoto perché è in sciopero, e guardo la faccia soddisfatta dell'autista, provo molta rabbia. Stia tranquillo: il padrone e i dirigenti dell'azienda non viaggiano in pullman e non ne avranno alcun danno. Un tempo lo sciopero era contro i padroni, adesso è solo più contro di noi. Tanto più che (segnatevelo in rosso) le aziende sono coperte dall'assicurazione, e lo sciopero ormai entra nel bilancio normale di un'azienda, che invita addirittura i dipendenti a scioperare, perché la giornata è stata ormai programmata e assicurata».

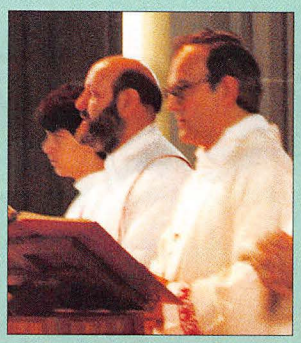
Armando Stefanutto, Vicenza

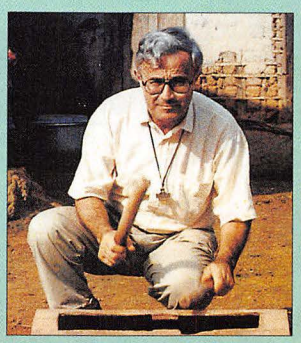
NON SONO PIÙ SOLA. «Quando ho letto l'articolo "I figli sono come palline di gomma" (*cf BS/febbraio*) ho sentito immediatamente l'impulso di scrivere e ringraziare l'autore dell'articolo. Mi sono proprio sentita toccata nel profondo e mi è venuta voglia di raccontare la mia esperienza, perché io sono una delle tantissime *palline di gomma*. Fino a non molto tempo fa ero apertissima, espansiva, piena di vita. Parlavo tantissimo, a mio padre dicevo tutto, era il mio migliore amico e mi viene da piangere dovendo usare un verbo al passato. Di mia madre ricordo solo delle cose negative, come quando da bambina, dai 4 ai 13 anni, mi costringeva a inginocchiarmi



Don Giovanni Fedrigotti

SCUOLA. Partecipando alla seduta del Consiglio nazionale della scuola cattolica, don Giovanni Fedrigotti, regionale dei salesiani d'Italia, ha riportato l'impressione della urgenza dei problemi, dell'accelerazione dei processi in corso, ma anche del ritardo operativo delle forze cattoliche interessate alla scuola in Italia. «In questo momento in cui sono in gestazione proposte che possono segnare il volto della scuola cattolica in Italia», ha scritto in una lettera agli ispettori, «dobbiamo dare forza a tutte le istanze che possono portare un contributo positivo». E chiede un «raccordo operativo con l'AGESC (*Associazione Genitori della Scuola Cattolica*)», per favorire il coinvolgimento dei genitori degli allievi delle nostre scuole, quali laici impegnati a costruire la comunità educativa scolastica. Un'esortazione da tenere presente in vista del prossimo anno scolastico e alla vigilia delle annunciate e importanti riforme governative.





Da sinistra, don Giovanni Rizzato (con l'ambasciatrice italiana in Camerun), don Gianni Bocchi (con la barba) e don Paolo D'Alessandro.

CAMERUN. «Il BS di febbraio, con l'articolo sull'Africa di Gianni Mazzali, è stato per noi motivo di grande interesse, di appassionata lettura, ma anche di non poca delusione. Perché non è stato nominato anche don Gianni Bocchi? Eppure ha iniziato tutta l'opera, sia a Ebolowa che a Yaoundé, tra mille indicibili difficoltà...».

Un gruppo di amici, cooperatori e non, di La Spezia (seguono 13 firme)

Ci scusiamo. L'articolo spaziava sul Camerun, senza nominare nessuno. Poi nella ricerca delle illustrazioni, per motivi di spazio, la redazione ha presentato le foto che parevano più adatte. Rimediamo in qualche modo, ricordando ora il generosissimo don Bocchi, attuale parroco a Yaoundé. Ma anche don Giovanni Rizzato, direttore del «Centro del legno» a Ebolowa e l'indimenticato don Paolo D'Alessandro, morto tragicamente in Camerun nel 1991. L'elenco naturalmente potrebbe continuare. Sono molti i missionari che operano con grande slancio nel paese africano e sono seguiti, come don Bocchi, da tanti amici.

di fronte a lei e chiedere perdono... Papà c'era molto poco, lavorava sempre e mia madre era una presenza sempre più insopportabile. A 15 anni sono scappata di casa, ma fui costretta a ritornare. A 21 riuscii di nuovo ad andarmene, ma vivendo immersa nei sensi di colpa... Quando il lavoro con cui mi mantenevo finì dovetti ritornare a casa. Mio padre mi ha dato moltissimi soldi, ma non l'insegnamento sul valore della vita, dei soldi, del lavoro; lui si gongola ancora nel suo sogno di avere una famiglia unita, che lavora la terra. Da un anno esco con un ragazzo che amo immensamente, sono contraccambiata e sento che non manca molto per uscire da questo cunicolo stretto. Adesso non ho più sensi di colpa ad andare via, perché non è più un fuggire, ma un perseguire un fine più elevato, realizzare una realtà di vita in armonia ed equilibrio con una persona. È amore. Due palline di gomma. Che bello!... non sono più sola».

C.27

Ho dovuto tagliare il tuo racconto, che ho però trasmesso, come desideravi, a Bruno Ferrero. Sei molto sensibile e intelligente: forse è questo che ha reso così acuto il tuo rapporto con papà e mamma. Mi auguro che l'altra «pallina» sappia capirti e renderti felice.

UNA LUNGA AMICIZIA. «Mi decido alle soglie della vecchiezza a scrivere questa letterina che avrei voluto spedire da giovinetto. Da sempre infatti sono ammiratore di Don Bosco e dei salesiani. All'età di 17 anni avevo già letto circa dieci vite del Santo, comprese quelle voluminose del cardinal Salotti e del Lemoyne. Ma non è mai troppo tardi. Anche «Il Bollettino Salesiano» gioverà a rendere più ricca qualche ora della mia giornata di pensionato o, meglio, di direttore didattico in pensione».

R.G., Figline Valdarno

UNIVERSITARI COSTRUTTORI. Siamo un gruppo di volontari che opera dal 1966, organizzando campi di lavoro estivi. Abbiamo lavorato nel Friuli dopo il terremoto e costruito case per anziani e bisognosi, comunità e centri per handicappati. Quest'anno lavoreremo a Palermo, Pontassieve (Firenze), Bologna e Assisi per ristrutturare edifici di diverse comunità che si interessano dell'assistenza a persone handicappate ed emarginate. Per questo chiediamo l'aiuto di chiunque voglia dedicare una settimana delle proprie vacanze a una esperienza di lavoro e di vita comunitaria. Non chiediamo alcuna qualifica professionale o pratica di lavoro di cantiere, né poniamo preclusioni ideologiche o religiose. L'età minima di partecipazione è di 16 anni. In tutte le località lavoreremo a turni settimanali, nei mesi di luglio e agosto 1997. La scorsa estate vi hanno partecipato 611 volontari. I campi sono autofinanziati, con quote settimanali per il vitto, l'alloggio e l'assicurazione. Chiunque voglia saperne di più, da quest'anno abbiamo anche un sito internet:
http://www.geocities.com/Baja/2941/unicost.htm.

Scrivere o telefonare a:

Universitari costruttori
Via Donatello, 24
35100 Padova
Fax 049/87.53.092
Tel. 049/65.14.44
(segreteria telefonica)

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

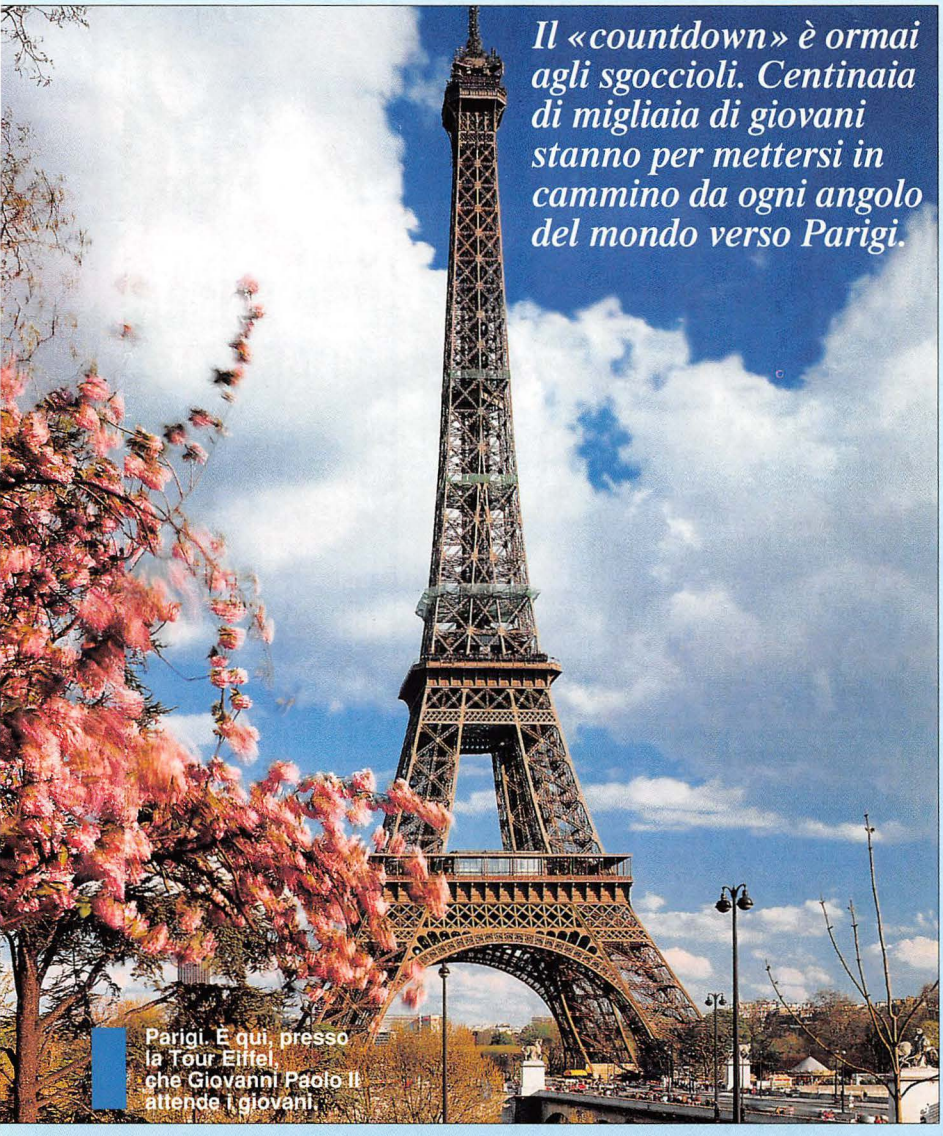
Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

L'appuntamento di agosto con Giovanni Paolo II. «Giovani,

PARIGI: «VENITE E VEDRETE»

di Silvano Stracca



Il «countdown» è ormai agli sgoccioli. Centinaia di migliaia di giovani stanno per mettersi in cammino da ogni angolo del mondo verso Parigi.

Parigi. È qui, presso la Tour Eiffel, che Giovanni Paolo II attende i giovani.

A Parigi, nel cuore d'Europa, crocevia di popoli, di arte e di cultura, «vivremo insieme la celebrazione di questa Giornata», scrive Giovanni Paolo II, invitando i giovani. L'avvenimento dovrà essere ancora una volta «icona vivente della Chiesa pellegrina lungo le strade del mondo». Negli incontri di preghiera e di riflessione, scrive ancora Papa Wojtyla, «nel dialogo che unisce al di là delle differenze di lingua e di razza, nella condivisione degli ideali, dei problemi e delle speranze, faremo esperienza viva della realtà promessa da Gesù: dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».

GIOVANI DEL MONDO

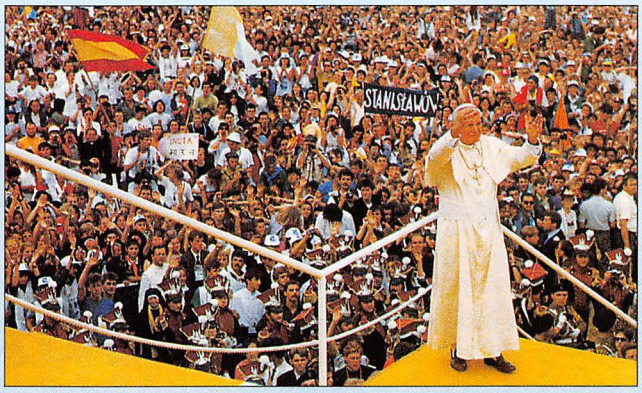
Roma, Buenos Aires, Santiago de Compostela, Czestochowa, Denver, Manila, Parigi. Le tappe del pellegrinaggio che Giovanni Paolo II, ormai da dodici anni, percorre assieme alla gioventù del mondo intero. Dietro la grande Croce dell'Anno Santo della Redenzione che, la Domenica delle Palme 1996, i giovani filippini hanno consegnato ai loro coetanei francesi e che da allora ha attraversato tutta la Francia. Passando di mano in mano dall'Atlantico ai Pirenei, alle Alpi, sino alle rive della Senna.

Più di un milione di giovani per la prima volta in America Latina nel 1987. Oltre un milione e mezzo per il primo raduno nell'Europa dell'Est, nel 1991, due anni dopo la caduta dei muri. Addirittura quattro milioni per la prima Giornata nell'Asia, culla delle altre grandi religioni mondiali, nel gennaio 1995. Quanti sarebbero stati per la prima volta in Africa, dove si sarebbe dovuto svolgere l'incontro 1997 se, come per il Sinodo africano, non si fosse accertata l'impossibilità di trovare un paese ospitante e non si fosse così scelta la Francia, che mantiene da lunga data intensi rapporti con quel continente?

Quale altro *leader*, spirituale o temporale, del nostro tempo avrebbe riscosso un tale consenso, una simile rispondenza, al suo invito che chiunque era libero di raccogliere o di declinare? A che si deve questo potere di appello che il Papa gode nei confronti delle nuove generazioni dal lontano giorno dell'inaugurazione del pontificato, il 22 ottobre 1978, quando disse ai giovani sul sagrato di san Pietro: «Voi siete la speranza della Chiesa e del mondo, voi siete la mia speranza»? Da dove nasce il suo fascino che genera una tensione

nel nome di Cristo asciugate ogni lacrima», dice loro il Papa.

Giovanni Paolo II in Spagna nel 1989: «Io sono la Via, la Verità e la Vita».



In Polonia nel 1991: «Avete ricevuto uno spirito di figli».

immediata, quasi palpabile, spesso magnetica, sempre trascinante?

A questi interrogativi la risposta può essere solo congetturale. Quel che è certo è il desiderio reciproco, da parte di Giovanni Paolo II e da parte dei giovani, d'incontrarsi. Ovunque si rechi, in capo al mondo o in una parrocchia romana, il Papa cerca i giovani e ovunque dai giovani viene cercato. «In verità», sottolinea, «non è lui ad essere cercato. Chi è cercato è il Cristo, il quale sa "quello che c'è in ogni uomo", specialmente in un uomo giovane, e sa dare le vere risposte alle sue domande! E anche se sono risposte esigenti, i giovani non rifuggono affatto da esse; si direbbe, piuttosto, che le attendono».

GIORNATE DEI GIOVANI

Nel suo libro-intervista *Varcare la soglia della speranza*, Giovanni Paolo II ricorda che i giovani vennero invitati una prima volta a Roma nel 1984 per il Giubileo della Redenzione e di nuovo nel 1985 per l'Anno internazionale della Gioventù, indetto dall'Onu. «Questo fu l'inizio», afferma. «Nessuno ha inventato le Giornate mondiali dei giovani. Furono proprio loro a crearle. Quelle giornate, quegli incontri, divennero da allora un bisogno dei giovani in tutti i luoghi del mondo. Il più delle volte sono state una grande sorpresa per i pastori, e persino per i vescovi. Hanno superato quanto anch'essi si aspettavano».

Le Giornate sono diventate così «una grande e affascinante testimonianza che i giovani danno di loro stessi». Sono diventate «un mezzo potente di evangelizzazione». «Nei giovani c'è infatti», è ancora il Papa a parlare, «un immenso potenziale di bene e di possibilità creative. Quando li incontro, in qualunque parte del mondo, attendo prima di tutto ciò che vorranno dirmi di loro, della loro società, della loro Chiesa. E sempre li rendo consapevoli di questo: Non è affatto più importante ciò che vi dirò. Importante è ciò che mi direte voi. Me lo direte non necessariamente con le parole, lo direte con la vostra presenza, con il vostro canto, forse anche con la vostra danza, con le vostre rappresentazioni, infine con il vostro entusiasmo».

«Abbiamo bisogno dell'entusiasmo dei giovani. Abbiamo bisogno della gioia di vivere che hanno i giovani. In essa si riflette qualcosa della gioia originaria che Dio ebbe creando l'uomo. Proprio questa gioia i giovani sperimentano in loro stessi. È la medesima in ogni luogo, ma è anche sempre nuova, originale. Non è vero che è il Papa a condurre i giovani da un capo all'altro del globo terrestre. Sono loro a condurre lui. E anche se i suoi anni aumentano, essi lo esortano ad essere giovane, non gli permettono di dimenticare la sua esperienza, la sua scoperta della giovinezza e della grande importanza che essa ha per la vita di ogni uomo».

In San Pietro, passaggio della croce del Giubileo dai giovani filippini a quelli francesi.

Sono stati i giovani a volere questa giornata, dice il Papa.

Suor McPake (al centro).
In un simpatico girotondo con i giovani e don Van Looy.

IL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO. Saranno 2500 i rappresentanti del Movimento Giovanile Salesiano all'appuntamento del 19 agosto, quando il cardinale Lustiger, arcivescovo di Parigi, celebrerà la Messa di apertura ai piedi della torre Eiffel. Buona parte arriverà dall'Italia, dalla Spagna, dalla Polonia. Ma anche l'Europa dell'Est sarà ben rappresentata. Giungeranno giovani pure dal Portogallo, dalla Slovenia, da Haiti. Suor Georgina McPake, scozzese, incaricata mondiale per la pastorale giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ci parla della preparazione del Movimento al grande evento ecclesiale.

Quale tipo di coinvolgimento è stato attivato?

«L'idea che sostiene fin dall'inizio le Giornate mondiali, è quella di radunare giovani adulti appartenenti a movimenti ed associazioni ecclesiali. Il Movimento Giovanile Salesiano è, dunque, un movimento tra tanti. In questo senso il coinvolgimento è avvertito come partecipazione ed inserimento nel cammino ecclesiale della propria diocesi. Abbiamo insistito affinché la partecipazione avvenisse tramite le diocesi proprio per accrescere l'esperienza e l'appartenenza alla Chiesa. Una sensibilizzazione, in questi anni, è stata fatta, ma dobbiamo arrivare a far sì che i giovani che partecipano alle giornate si sentano "portavoci" dei giovani, della storia, della Chiesa dei loro paesi di appartenenza. Far loro capire che non vanno a titolo personale, ma sono "mandati" da altri giovani che non possono vivere direttamente quest'esperienza».

Come si inserisce la proposta delle Giornate mondiali nel cammino del Movimento Giovanile Salesiano?

«L'esperienza vuole porsi nella linea della continuità e non dell'evento isolato in sé stesso. Per questo il desiderio è che coloro che partecipano siano poi "moltiplicatori" nelle proprie parrocchie, che possano proclamare l'esperienza ad altri giovani, alla loro gente. Si tratta di vivere la reciprocità: dare speranza e vita a chi non ne ha mai sentito parlare ed aprirsi ai bisogni della Chiesa e della società particolare. La meta a cui si vorrebbe arrivare, pensando alle Giornate del futuro, è quella di una più attenta scelta dei giovani partecipanti. Attuare concretamente una rete di solidarietà che permetta anche a chi ha meno possibilità di entrare dentro l'avvenimento e di viverlo sulla propria pelle. Un bel sogno?».

I giovani del movimento salesiano avranno a Parigi momenti in cui ritrovarsi e anche presentarsi "pubblicamente"?

«Il programma prevede una giornata in cui tutti i movimenti, nei diversi luoghi fissati, si presentano. Sono spazi aperti dove possono inserirsi tutti coloro, appartenenti o meno ad altri movimenti, che vogliono sapere, conoscere, condividere con gli altri. Il Movimento Giovanile Salesiano comunicherà la spiritualità che è alla sua base. Lo farà con tutti i linguaggi giovanili: danza, musica, canti, teatro. Le giornate del raduno saranno precedute dal Forum, in cui dal 14 al 19 agosto 300 giovani rappresentanti di tutti i movimenti dialogheranno con le autorità e gli organizzatori dell'incontro per partecipare e far sentire più profondamente la propria voce nelle comunità ecclesiali. Per noi vi parteciperà un ragazzo del Mozambico, Vincente».

(A cura di Maria Antonia Chinello)

FRANCIA OSPITALE

La XII Giornata presenterà una novità rispetto alle precedenti. La Chiesa di Francia offrirà un'ampia accoglienza ai giovani in tutte le diocesi nei giorni che precederanno la festa di Parigi. A Manila la delegazione francese aveva desiderato incontrare veramente la Chiesa filippina e conoscere da vicino le comunità cristiane impegnate nella lotta contro la povertà e l'esclusione. Così anche il prossimo raduno internazionale avrà un prologo nelle Chiese locali. Ogni diocesi riceverà alcune centinaia di giovani dal 14 al 18 agosto. Accoglienza e ospitalità mobiliteranno parrocchie, istituti religiosi e, soprattutto, le famiglie.

Molto si attende la Chiesa di Francia dalla Giornata mondiale. Le indagini socio-religiose parlano di una gioventù che si dichiara cattolica al 70 per cento, ma frequenta la Messa solo per il 2-3 per cento, anche se non mancano segnali di risveglio. L'anno passato, i vescovi hanno dedicato un'assemblea alla proposta della fede alle nuove generazioni nell'ora attuale. Vescovi, sacerdoti, laici impegnati sono consapevoli dell'invecchiamento delle comunità ecclesiali. Invitando in ogni diocesi le comunità a vivere l'accoglienza e l'ospitalità, la speranza è che l'esperienza lasci una traccia duratura nelle persone di ogni età e, soprattutto, favorisca una ripresa del rapporto della Chiesa con i giovani. Come garanzia del suo avvenire. Una bella sfida, dunque, per il cattolicesimo francese. Come non facile sarà la sfida che il Papa proporrà ai giovani e che ha anticipato nel suo messaggio: «Abbattete le barriere della paura e della superficialità!».

IL BASTONE DEL PAPA

La croce, i dolori e le sofferenze, che Giovanni Paolo II porta sulle sue spalle, saranno una forte testimonianza agli occhi della gioventù convenuta a Parigi. Il bastone su cui si appoggia resterà come segno dell'incontro. Il Papa arriverà la sera del 21 agosto e subito rivolgerà ai giovani il primo saluto nei pressi della torre Eiffel. Si unirà poi a loro nella grande veglia della notte di sabato 23, durante la quale battezzerà dieci giovani. La mattina dell'indomani celebrerà la Messa conclusiva del raduno all'ippodromo di Longchamp, che può accogliere sino a un milione di persone.

Ancora una volta Giovanni Paolo II inviterà la gioventù di tutto il mondo a inserirsi con fiducia nella serie delle generazioni. Ad assumersi le proprie responsabilità di fronte al futuro. A cercare la verità, il bene, la giustizia. A incontrare Gesù «là dove gli uomini soffrono e sperano», nel volto «dei più poveri, degli emarginati». Ad «asciugare, in suo nome, ogni lacrima».

Silvano Stracca

Marcello Matté

Madre Teresa, in Libano. Compirà 87 anni ad agosto. In alto, con don Odorico.

«VAI, VEDI E AGISCI»

Nei mesi scorsi è stata eletta l'indiana suor Mirmala, 63 anni, a superiora generale delle Missionarie della Carità di madre Teresa. È laureata in scienze politiche, ma sin dalla «prima ora» è stata accanto a madre Teresa.

«Durante il mio recente viaggio in India», racconta su *Il Regno* Marcello Matté, «sono passato dalla Casa madre, dove si teneva il capitolo delle Missionarie della Carità di Madre Teresa. Di documentazione non ve n'era; conferenze stampa non erano previste. Ho chiesto di poter ragionare con qualche suora sui temi cari alla loro famiglia religiosa. Avrei voluto capire come intendono la povertà evangelica e come intuiscono e interpretano la risposta di carità nei contesti da loro privilegiati. Avrei voluto sentire come rispondono alle critiche dei denigratori, che descrivono Madre Teresa sulla riva del torrente intenta a tirar fuori il pesce dall'acqua per "salvarlo" dall'insidia del pescatore a valle. Mi trovavo ripetutamente davanti suore di estrazione europea ferme nel respingere ogni domanda. «*Madre Teresa non ha mai scritto niente... Go, See and Do* (vai, vedi e agisci) *è il nostro programma e l'invito che facciamo agli altri*».

«VAI, VEDI E AGISCI»: con questa immediatezza madre Teresa ha dato una testimonianza di raro valore al mondo intero, e ha conquistato in breve tempo 4.050 fra religiosi (440) e religiose, in 123 paesi, senza dire dei numerosi volontari che da ogni parte del mondo vanno a prestare servizio. Ho visto alcune delle case delle Missionarie a Calcutta. L'impegno è davvero con i più poveri (morenti, bambini abbandonati, donne dal carcere, malati di mente...). Lo stile è dei più poveri: pochi mezzi, tante persone, pochi perché. Sono entrato nella casa per morenti presso il tempio di Kalighat, la prima aperta da Madre Teresa quando, nel 1952, portò via dalla strada una donna che stava morendo in mezzo ai topi, non con la pretesa di guarirla, ma per restituirle la dignità di una morte umana. Decise allora della sua vocazione e la sua intuizione viene mantenuta genuina a Nirmal Hridaya. Vengono ospitati quotidianamente un'ottantina, fra uomini e donne, di malati dalla strada. Spesso vengono identificati da un numero, perché non c'è altro modo. Davanti a ogni brandina c'è un volontario, che si limita a massaggiare le parti dolenti del corpo, pulire e lenire qualche piaga, muovere, sostenere, accarezzare.

NESSUNA TERAPIA INTENSIVA, nessuna apparecchiatura sofisticata. Perfino la «cartella clinica» viene compilata su pezzi di carta recuperata, eppure basterebbe uno schiocco delle dita di madre Teresa per avere camion di carta patinata e attrezzature ospedaliere. Ma la madre non vuole. «Vai, vedi e agisci»; quello che puoi fare tu, con le tue mani, con il tuo cuore, e con il tuo tempo.

Al termine della messa, le suore fanno cordone attorno alla madre. Mi chiama e mi vuole ringraziare per aver celebrato. È in carrozzella, ha 86 anni e una cartella clinica severa, ma è sorridente e molto vivace. «*Non importa chi sia la superiora generale*», scriveva l'arcivescovo di Calcutta sul settimanale cattolico della diocesi, «*la madre resterà la madre sempre*». □

Una scuola tecnica industriale offre alle giovani del Venezuela

STRADE D'ARGILLA

di Maria Antonia Chinello

DMA News

A Coro, in Venezuela, le Figlie di Maria Ausiliatrice sono attente alla realtà ambientale e decidono di dare una svolta alla loro scuola.

Coro (Venezuela). Un gruppo di giovani allieve della scuola tecnica.

Coro è situata a nord-ovest del Venezuela, in una zona di bellezze naturali sorprendenti, a pochi chilometri dal Mare delle Antille. Le case, in stile coloniale, si allineano in ordine lungo le strade. La città è un punto di incontro obbligato. Ricca di tradizioni letterarie, musicali e artistiche, il turismo trova casa facilmente. Dichiarata dall'UNESCO «patrimonio culturale dell'umanità», Coro offre i contrasti più sorprendenti. La tradizione artigianale di lavorazione dell'argilla, di cui la zona è ricca di giacimenti, non ha saputo creare, lungo gli anni, un mercato fiorente per l'acquisto e la vendita dei manufatti. La gente lavora sodo, molte ore al giorno, alla continua ricerca dell'argilla, ma le grandi imprese pagano poco i prodotti e la povertà delle famiglie diventa sempre più endemica. A farne le spese sono soprattutto i giovani che crescono in situazioni di forte disagio e di incertezze riguardo il futuro. Molti di loro, prestissimo abbandonano la scuola per guadagnarsi da vivere. Fanno i venditori di dolci o di verdura per il mercato nero. Le ragazze, escluse dalla scuola e dal lavoro, restano in casa ad accudire alla famiglia, oppure, spinte sulla strada della prostituzione ingrossano ben presto le file delle adolescenti-madri.

CON I GESUITI

Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono a Coro dal 1937 e hanno subito dato vita al *Collegio Maria Ausiliatrice* per l'educazione delle giovani e dei ragazzi. Poi le opere si sono moltiplicate: oratori, gruppi giovanili, catechesi nei quartieri, corsi di promozione per le giovani donne e le mamme. Il 1995 è un anno storico. Al collegio si aprono le porte della UCAB (*Università Cattolica Andrés Bello*). È un progetto in cui si unifica il lavoro attento delle FMA e l'esperienza dei gesuiti. L'obiettivo è quello di preparare professionisti nel campo dell'insegnamento, gente che sia consapevole fino in fondo della propria funzione educativa e che diventi promotrice di cambio. L'università è un segno evidente della possibilità di progettare insieme: infatti non è così frequente che due congregazio-

ni diverse si integrino su un itinerario educativo e, ancora più eccezionale, che donne e uomini riescano a riflettere e a operare insieme, a pari condizioni.

RICOMINCIARE DAL FUTURO

Precedentemente, nel 1960, era stato necessario aprire una seconda comunità in una delle zone più popolari della cittadina. Dedicata a madre Mazzarello, le suore avevano cominciato a lavorare tra la gente e avevano aperto una scuola primaria. L'oratorio e il centro giovanile brulicavano di giovani, ma la povertà non allentava la sua morsa.

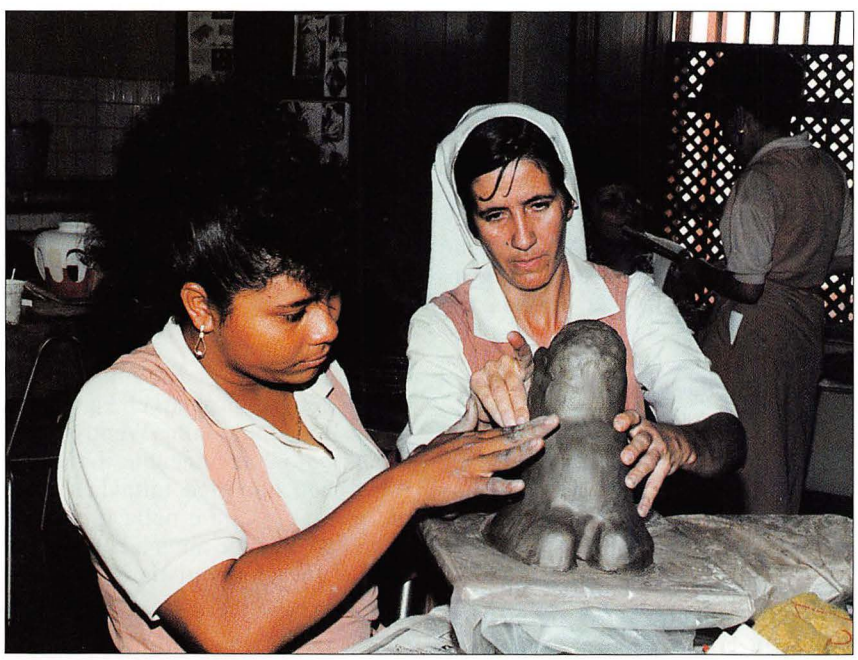
«Ricominciare dal futuro» è stato lo slogan, o meglio il desiderio della comunità educante. Insieme alle suore, le exallieve e le cooperatrici hanno cominciato a guardare in faccia la realtà, sono andate alla ricerca delle radici della povertà della loro gente e hanno deciso. Nel 1991 la *Scuola Madre Mazzarello* si è trasformata in scuola tecnica industriale. Alla base un progetto di educazione al lavoro e alla promozione sociale. Un programma complesso che ha previsto, fin dall'inizio, il coinvolgimento delle famiglie e dei genitori delle allieve con la costituzione di micro-imprese.

DMA News

Coro (Venezuela). Suor Gabriela con le giovani «istruttrici».

«Questa nuova attività», racconta suor Wendy, una giovane FMA, «ha il fine di rispondere alle necessità dei giovani più poveri. Abbiamo favorito alcuni settori e con il nostro progetto educativo, nelle dimensioni cristiana, salesiana e di educazione al lavoro, vogliamo offrire una formazione integrale, in cui partecipi tutta la comunità educante. Desideriamo incidere sull'ambiente dal quale provengono le ragazze che frequentano la scuola. L'obiettivo è quello di contribuire a migliorare sia la qualità della vita delle persone, sia lo sviluppo della produzione artigianale della zona».

Il «Progetto Ceramica» unisce all'insegnamento teorico laboratori pratici per lo sfruttamento di una ricchezza naturale e culturale del luogo. Con le ragazze si studiano la storia e le tradizioni locali. Tutto il processo di lavorazione parte da lì. La realizzazione degli oggetti artigiani è fatta interamente all'interno della scuola: dalla polverizzazione dell'argilla alla confezione di colori e di altre sostanze necessarie per la lavorazione, fino alla fabbricazione e alla vendita. In questo modo le alunne assumono il lavoro in forma solidale e vivono l'esperienza di una produzione in cooperativa. «Per entrare nella cooperativa di produzione, sono necessarie solo buona volontà e voglia di lavorare. Plasmare l'argilla, confezionare un oggetto è solo l'atto concreto. Dietro c'è tutta



DMA News

Coro (Venezuela). Escuela Tecnica Industrial Madre Mazzarello. Con suor Julia, lavorando l'argilla.

DMA News

Un gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice valuta i risultati e ridefinisce il progetto ispettoriale.

un'educazione e una valorizzazione della persona che lotta per formare se stessa e per cambiare la realtà circostante». Le ragazze chiacchierano volentieri nel *patio* assolato. È tempo di ricreazione e di sosta. Al centro, perso in mezzo alla vegetazione tropicale, c'è un pozzo. «È il nostro simbolo», racconta suor Gabriela, la direttrice della scuola. «Per lavorare l'argilla ci vuole molta acqua e la pazienza di fare e disfare, limare e livellare le parti inutili. È un itinerario in profondità. Dal lavoro manuale è possibile fare il passaggio alla propria storia, alla tradizione della città, alle urgenze della gente. È un modo per valorizzare il patrimonio culturale custodito a Coro».

L'ARGILLA IN FAMIGLIA

Il secondo progetto è l'«Unità di Produzione Ceramica». Con questo, si vuole offrire alle giovani diplomate la possibilità di perfezionarsi nelle tecniche di lavorazione e di aprire poi dei laboratori in proprio.

«Siamo giovani e abbiamo voglia di lavorare», esordisce Jenny. «Lavorare con l'argilla ci piace e desideriamo, in questo modo, migliorare sì le nostre risorse economiche, ma anche avere la possibilità di crescere come persone, di educarci a collaborare e a condividere insieme le difficoltà». In questa unità del progetto, si approfondiscono le tecniche di modellaggio e di lavorazione. Le ragazze, costituite in piccoli gruppi di lavoro, assumono a turno la responsabilità delle varie fasi del processo: questo permette una continua verifica dei lavori in via di esecuzione e l'acquisizione di una sicurezza di sé e colgono la necessità di una continua autoformazione e qualificazione professionale. Le stesse giovani, aiutano e collaborano in qualità di «preparatrici» alla formazione dei giovani dei corsi di primo livello. Ricevono un salario e, nello stesso, tempo possono continuare a specializzarsi. La scuola è, comunque, in contatto con altri centri nazionali di lavorazione artigianale e offre corsi di aggiornamento con la collaborazione di famosi maestri nel lavoro della ceramica. Un benefattore illustre è la «Fondazione Kellogg», un'associazione statunitense che ha seguito fin dall'inizio il sorgere della scuola e che ora sovvenziona e sostiene le micro-imprese, il salario delle giovani di secondo livello, gli studi di aggiornamento delle insegnanti. Le mini-cooperative sono il nocciolo da cui scaturiscono le micro-imprese familiari. Il rapporto tra scuola e famiglia diventa più intenso e si traduce in utile per la sussistenza economica dei nuclei familiari. «La mini-impresa familiare è stata una porta aperta per tutta la comunità», afferma Carmen Alicia. «Sono già un buon numero le famiglie che vi prendono parte. Papà, mamme, sorelle e fratelli, grandi e piccoli: tutti sono coinvolti. Per tutti c'è la possibilità di frequentare corsi di formazione professionale. Le famiglie comprendono così che il lavoro produce stabilità economica e, nello stesso tempo, non rimane chiuso nelle mura della casa, ma raggiunge il bene della città. Si sentono investite di una responsabilità sociale molto forte».

IL PROGETTO DI PROMOZIONE SOCIALE

Una seconda specializzazione che offre la scuola è quella della promozione sociale con la formazione di tecnici in amministrazione dei servizi di sanità. In tre anni le giovani apprendono a preoccuparsi delle loro comunità dal punto di vista umano e sociale. Nell'ultimo anno sono previsti tirocini pratici, che permettono di venire a contatto diretto con storie di povertà e di disagio. «Il tirocinio per me è stato molto significativo», dice Josefa. «Sono stata in un ricovero di anziani. Prima avevo molto paura di invecchiare, di diventare anziana. Invece, loro mi hanno dimostrato che la vecchiaia è una tappa della vita molto bella, che bisogna saper vivere nella gioia e nell'allegria. Lo spirito non invecchia mai, il corpo può decadere, ma la voglia di vivere continua a essere giovane».

Altre esperienze prevedono le visite alle famiglie più povere, la formazione di centri di assistenza sanitaria, la creazione di oratori volanti nei quartieri in cui accogliere ed educare i bambini e le bambine. «Al centro di tutti i progetti che la scuola offre», conclude suor Wendy, «c'è il cammino catecumenale. Un itinerario che coinvolge tutta la comunità nella crescita e nella formazione della fede, che aiuta ad approfondire la vocazione cristiana e a testimoniarla».

Maria Antonia Chinello

Bruno Ruggieri

LA MIA GIORNATA A SAKIAGO

Siccità, ingiustizie sociali, problemi di sopravvivenza. Ma anche la solidarietà di amici e volontari. E il coraggio di lavorare a fianco della popolazione più povera.

Sakiago (Kenya). Un kikuyu in veste di cittadino.

Sono stati qui tra noi un gruppo di giovani del VIS (*Volontariato Internazionale per lo Sviluppo*) di Torino. Hanno passato un mese lavorando insieme ai nostri giovani, intessendo profondi legami di amicizia con loro. È un'amicizia che continua. Abbiamo finito l'allargamento del nuovo dispensario, dove ci saranno laboratorio, sala dentistica, oculistica, sala consulto e tre sale per i gruppi parrocchiali. Abbiamo sospeso i lavori per le chiese in costruzione: sono sei. Il problema è che abbiamo esaurito i fondi. Siamo comunque riusciti a mettere il tetto a tutte le chiese, cosicché possono essere usate. Mancano porte, finestre, pavimenti, banchi... se qualcuno vuol prendere qualche lavoro da finire, lo ricorderemo con una piccola placca. Le chiese sono dedicate al Sacro Cuore, a San Giuseppe, a San Giacomo della Marca, a San Giovanni, alla Madonna del Rosario e a San Luca.

LA *SUZUKI* DI DON CHARLES rimaneva troppo spesso per strada... dopo nove anni su queste strade. Abbiamo ricevuto un aiuto dal provinciale di Nairobi, cosi abbiamo potuto rimpiazzarla con un'altra di seconda mano importata dal Giappone. Il vecchio *Suzuki* era dell'88, il nuovo abbiamo poi scoperto che è dell'85... ma avendo viaggiato poco e solo su strade asfaltate, c'è speranza che vada avanti per almeno cinque o sei anni. Il problema più grosso in questo momento è quello della fame. È incredibile, ma per due stagioni il raccolto è stato piuttosto misero per cui ci siamo trovati di fronte a una situazione di emergenza per oltre 35mila persone della nostra zona. Quando la scarsità di cibo arriva, si scatenano alcuni meccanismi di mercato che puniscono i più poveri. Per comprare il cibo devono vendere il bestiame, e allora i commercianti lo comprano a prezzi incredibili (una mucca 50mila lire). Gli stessi commercianti poi vendono il cibo a prezzi esagerati (un sacco di mais a 60mila lire), vista la forte richiesta di cibo. Che fare? Non avendo fondi per intervenire con distribuzioni di cibo, abbiamo pensato con i nostri *leader* di bloccare questa catena di strozzinaggio e abbiamo cercato altri mercati per il bestiame. Abbiamo creato, tramite i gruppi delle donne, punti vendita a prezzo di costo, senza calcolare il trasporto di mais e fagioli. La cosa ha funzionato, anche se ha creato una prima reazione dei commercianti, fino a mandarci la polizia in casa. Ma i commercianti sono stati costretti ad abbassare i loro prezzi, e ad accontentarsi di guadagni più modesti.
Riforniamo il nostro centro di Kerie (a 30 km da qui) col trattore. È interessante vedere come la gente lo aspetta. Quando ne sentono il rumore da lontano, si accodano al trattore, pronte a comprare il cibo trasportato. Questo sistema ci sembra il più utile e fattibile per noi. Nello stesso tempo a circa 300 famiglie veramente povere facciamo libera distribuzione settimanale.

PER FORTUNA È INIZIATO A PIOVERE: non sono piogge abbondanti, ma sono benedizione per le campagne. Speriamo solo che continuino. La pioggia vuol dire cibo e acqua da bere, vuol dire comprarsi vestiti, mandare bambini a scuola, vuol dire debellare malaria, tifo, ameba, dando possibilità di comprare medicine.
Abbiamo avuto tra noi ancora Pierino e Renzo, due ottimi bergamaschi, che ci hanno messo a posto l'impianto elettrico e l'innesto con il generatore che avevamo ricevuto, non nuovo, ma in ottimo stato. Qui troppo spesso manca la corrente, e allora si rivela veramente utile.
Abbiamo tra noi il signor Luigi con la signora Maria, che ci stanno mettendo le mattonelle che avevamo ricevuto due anni fa col container. Poco alla volta con l'aiuto di tanti metteremo in ordine anche la casa.

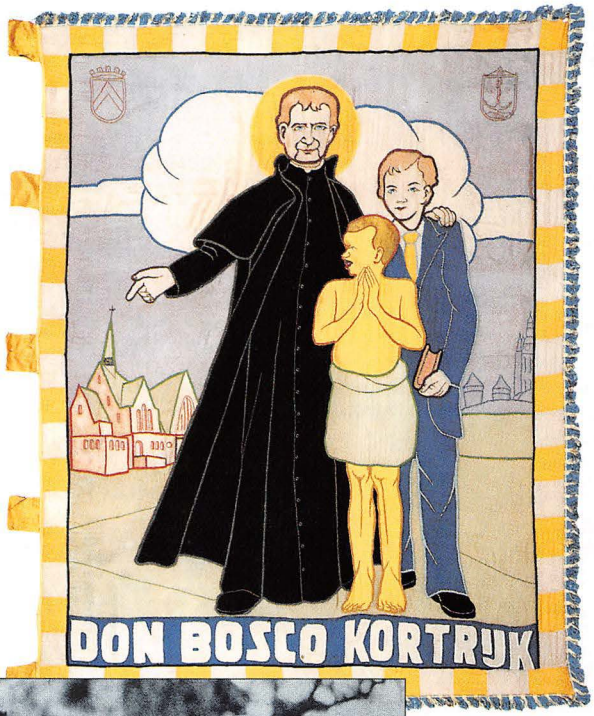
Don Bruno Ruggieri, Salesians of Don Bosco
P.O. Box 89
SIAKAGO (Mbeere) – KENYA

ESCLUSIVO

IN QUESTA INTERVISTA-CONFRONTO, IL SACERDOZIO DI DON LORENZO MILANI E DI DON BOSCO, LE LORO SCELTE EDUCATIVE, LA FEDELTÀ ALLA CHIESA.

DON MILANI E DON BOSCO

di Umberto De Vanna



Don Bosco prete per i giovani, in uno stendardo del nord-Europa.

«Ho sempre pensato che don Milani sia stato un gigante del cattolicesimo come Don Bosco», ha detto Vittorio Messori inserendosi nella recente polemica iniziata dal *Manifesto*, che ha contestato per la prima volta don Milani «da sinistra». «Certo, con un temperamento e in un'epoca differenti: ma in comune con Don Bosco, che passa per tradizionalista, don Milani aveva non solo la stessa divorante passione per i giovani, ma anche una fede granitica e del tutto ortodossa». Il 13 luglio, saranno cinquant'anni dall'ordinazione di don Lorenzo Milani, prete fiorentino, ricordato soprattutto per le sue scelte educative e le intuizioni pedagogiche. *Come hanno vissuto il loro sacerdozio don Lorenzo Milani e san Giovanni Bosco? La loro scelta educativa, così significativa sul piano "sociale", fino a che punto è scaturita dal loro essere prete?* Abbiamo girato queste domande a due esperti. A Maurizio Di Giacomo, appassionato studioso di don Milani sin dal 1972, collaboratore dell'ANSA per l'informazione religiosa; e a don Francesco Motto, direttore dell'Istituto storico salesiano (ISS).

«Gli anni passano, gli uomini che sbagliano invecchiano e muoiono: quelli che hanno ragione non invecchiano» (Don Lorenzo Milani).

PRETI APERTI AL SOCIALE

Di Giacomo. «Don Milani aveva del sacerdozio una concezione altissima, tradizionale, quasi conservatrice. Fu prete, e gran parte delle cose che fece sono legate al suo essere prete. Divenne educatore per necessità. All'inizio del suo sacerdozio cercò di avvicinarsi ai giovani della sua parrocchia, a San Donato di Calenzano, dove arrivò nel '47, e utilizzò gli strumenti della cultura cattolica media del tempo, il catechismo, il pallone, l'oratorio. Portò addirittura maschere e spade per insegnare ai ragazzi la scherma. Ma si accorse presto che i ragazzi non lo capivano e che non riusciva a instaurare con loro un rapporto comunicativo. Si trattava di ragazzi per lo più analfabeti, che lavoravano spesso di notte. Capì che non poteva fare davvero il

La chiesa di Barbiana.

SANTO? «Che importa a me, ai suoi "ragazzi", a tutti quelli che hanno conosciuto e scoperto con lui una nuova dimensione della cultura, del rapporto con Dio, dello stare al mondo con dignità, che importa se don Lorenzo non è stato e non sarà mai proclamato santo? In momenti difficili, l'esempio di vita di Lorenzo Milani è stato uno dei pochi motivi per continuare a essere cristiani e cattolici, mantenere stretta la speranza, sapere che si doveva e poteva ancora vivere conservando gelosamente nel cuore il sogno che il regno di Dio è incarnazione, è nella storia di ogni giorno, qui, in terra, un regno fatto di volti, quelli del nostro prossimo, e di parole, quelle necessarie come il pane. Sopra il mio tavolo, mentre scrivo, ho una foto di don Lorenzo in mezzo ai suoi "ragazzi" e, guardandolo, posso riascoltare la sua voce, comprendere la sua parola più di quanto non ne fossi stato capace a Barbiana. «Se dicessi che credo in Dio – ripete quella voce –, direi troppo poco, perché gli voglio bene. E capirai che voler bene a uno è qualcosa di più che credere nella sua esistenza» (*Ferruccio Parazzoli in* I Santi, utopia realizzata, *Edizioni San Paolo, pp. 44-48*).

prete se "non riusciva a spezzare la parola semplice con loro". Di fronte a quel muro d'ignoranza, a quell'analfabetismo pesante, non gli sarebbe stato possibile trasmettere quanto gli stava a cuore e portare "la parola del Vangelo". Nacque così l'esperienza della *scuola popolare*».

Motto. «Don Bosco volle sin dall'inizio essere prete per i giovani del ceto popolare. In lui l'essere prete e l'educatore coincisero. Fu un sacerdote del "clero diocesano", che rinunciò a fare il parroco per fare il prete dei giovani senza parrocchia. Questo lo costrinse a essere un sacerdote un po' speciale, quello che esce dalla sacrestia, che va per le strade. Non si è seduto sul modello di prete puramente tradizionale. In qualche modo ha inventato un nuovo modello di sacerdote. Ma fu la sua scelta educativa, non la sua teologia, che lo costrinse a essere moderno».

DIFFERENZA DI STILE?

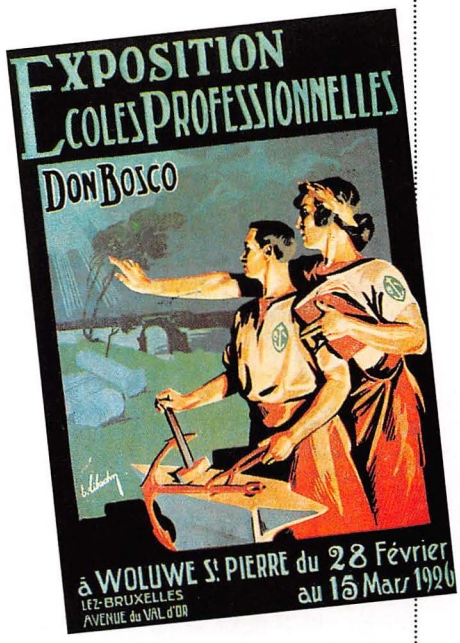
Don Bosco e don Milani furono animati dallo stesso amore per i ragazzi, dallo stesso grande desiderio di ricuperarli, di «salvarli», di aprirli alla vita in modo pieno. Entrambi si sono legati ai ragazzi in modo personalissimo, dando inizio ad amicizie «per sempre». Ci furono però differenze di stile? Don Bosco ha dato importanza al collettivo, alla comunità, all'ambiente, mentre don Milani si è preso a cuore i ragazzi uno per uno?

Cinquant'anni fa, il 13 luglio, veniva ordinato sacerdote don Lorenzo Milani, morto nel 1967 a 44 anni, mentre era parroco a Barbiana.

Di Giacomo. «Le diversità ci sono, e mi pare siano legate anche alla loro diversa estrazione sociale. Don Bosco era figlio di contadini, don Milani faceva parte dell'alta borghesia fiorentina, e a un certo punto per motivi destinati a rimanere misteriosi si converte realmente al cristianesimo. Visse come prete a Barbiana, in una situazione particolarissima, tra un numero molto ristretto di ragazzi bisognosi di tutto. E chiese loro moltissimo. Alla fine dovette riconoscere di essere stato troppo esigente. Oscillava tra l'essere materno e paterno negli interventi punitivi, fino a usare a volte dei ramoscelli a mo' di frusta, alla maniera dei collegi inglesi. Ma voleva essere amato dai suoi ragazzi, cercava il dialogo serrato, personale con ciascuno di loro. Si sentiva maestro – lo diceva –, e voleva portarli alla pienezza della loro vita».

Motto. «Don Bosco fu attento all'insieme e al singolo, ma ebbe una pedagogia della massa, del cortile. Contava sui grossi numeri. E all'oratorio era pochissimo esigente. Soprattutto nei primi anni si accontentò che non dicessero parolacce e bestemmie, che non si dessero al furto, allo scandalo, all'immoralità. Fu più esigente poi nell'internato, nella scuola, nei laboratori, ma non più di tanto. I ragazzi si trovavano bene nelle sue case. Gli exallievi conservavano i più bei ricordi e si dicevano contentissimi. Più che chiedere tanto, riusciva a far amare ciò che chiedeva. Proponeva la santità, ma accettava di fatto il ragazzo nel punto in cui si trovava. Don Bosco dava importanza alla struttura, che educasse già nel modo in cui era gestita. Ed era attento agli educatori, che fossero in linea con il suo stile educativo, con la sua linea pastorale».

Di Giacomo. «C'è però un elemento che lega bene i due, e mi pare quello del rapporto tra scuola e mercato del lavoro. Per Don Bosco togliere i ragazzi dalla strada e inserirli nel mondo del lavoro, è stato fondamentale. Ancora oggi escono dalle sue scuole notevoli professionisti, magari di orientamento politico opposto. Anche don Milani voleva una scuola che insegnasse a lavorare. Nel limite delle sue possibilità cercò i fondi per montare un laboratorio con tornio e fresa, dove si potesse imparare un mestiere. Sosteneva che i lavoratori dovevano stare al passo del mercato comune europeo, voleva che i suoi ragazzi conoscessero due-tre lingue. Si proponeva la massima affermazione umana, sociale dei suoi ragazzi».



Scuole professionali Don Bosco. Il manifesto è del 1926 per un'esposizione che si è tenuta in Belgio.

Alla scuola di Barbiana.

LA RICREAZIONE

La ricreazione è davvero la grande diversità tra i due? In alcune diocesi il clero si è diviso sull'oratorio «alla Don Bosco» in nome di scelte educative e pastorali che si ispiravano a don Milani...

Di Giacomo. «Come abbiamo ricordato, don Lorenzo cominciò con il pallone e la scherma. Ma in lui ci fu l'ansia di non sprecare il tempo e per lui la ricreazione fu la «bestemmia del tempo». A pagina 135 di Esperienze pastorali lo teorizzò e scrisse: "Piccolo peccato? Ma un prete che si dedica ai ricreatori è spesso costretto a porre operazioni per far divertire. Piccolo peccato? E dobbiamo accettarlo? Ma è veniale quando questo diventa regola di vita? Buttare via il tempo, e organizzare ai giovani il modo di far l'ora di cena, cioè di "bestemmiare il tempo", dono prezioso di Dio, che passa e non torna?"».

Motto. «Siamo agli antipodi, si direbbe. Per Don Bosco il cortile è essenziale. Come attività libera, non organizzata, gioia, canto, amicizia. Quello che chiamiamo *tempo libero* è per lui tempo importante come la stessa scuola. Mi domando come don Milani ricuperasse alcune esigenze dei ragazzi, che hanno bisogno di dedicare ogni giorno qualche ora al gioco. L'immagine positiva del Don Bosco educatore è legata in molta parte alla sua concezione del cortile. Don Bosco si è presentato come il prete dei ragazzi, che sta con loro "perdendo tempo". Da sempre, il salesiano sta in cortile e gioca al pallone...».

Di Giacomo. «In realtà don Milani giocava con i ragazzi e socializzava utilizzando gli strumenti culturali che facevano parte del suo insegnamento: con ricerche stimolanti, con la visione critica di un film, con attività pratiche utili, come il tagliare la legna. In compenso ha fatto scavare a Barbiana per i suoi ragazzi una piccola piscina, perché il nuotare era sport completo e poteva servire a salvare in caso di bisogno delle vite umane. Non dimentichiamo che don Milani da ragazzo era cresciuto nella bambagia e scoprì solo tardi, guardando al di là del muro, un altro mondo, la pesantezza del lavoro durissimo del contadino, quello in cui vivevano i ragazzini della sua scuola».

PRETI PUBBLICI

Don Milani e Don Bosco hanno fatto parlare di sé, hanno coltivato notevoli relazioni sociali. Lo hanno fatto solo per motivi educativi o anche per temperamento e scelta culturale?

Motto. «Per Don Bosco fu conseguenza della sua scelta educativa. Vedeva dei ragazzi abbandonati da salvare, una società da migliorare. Quei giovani avevano bisogno di tutto e ha allargato le sue richieste, le sue conoscenze. Contattare i nobili e gli aristocratici gli serviva, sia perché aveva bisogno dei loro soldi, sia perché faceva lui la carità a loro. Diceva: "Facendo la carità, i ricchi si salvano l'anima". Era convinto che dovesse coinvolgerli nella sua missione. E si è fatto capire perché tanti lo hanno aiutato. Si rivolse ai politici per non trovare ostacoli nella legislazione del tempo; si rivolgeva ai vescovi e ai papi per aver appoggi, aiuti, per iniziare nuove opere; ai sacerdoti per diffondere le sue *Letture Cattoliche*, perché gli mandassero dei ragazzi, per trasmettere un'immagine positiva della sua opera».

Di Giacomo. «Don Bosco aveva uno slancio universale e lo ha concretizzato in una serie di strutture. Don Milani era costituzionalmente legato al suo particolare. Lo ha detto chiaramente: io sono legato solo a queste persone della mia parrocchia. Il giorno dopo il suo arrivo a Barbiana si era comprato il posto al cimitero, dove fu poi sepolto. Certo, molta gente amica, o semplicemente curiosa e interessata è stata a Barbiana, su di lui furono girati dei documentari e scritti articoli, ma si rifiutò sempre di esportare il suo progetto pedagogico. Odiava i discorsi non applicabili con assoluta coerenza nel concreto. Quanto ai soldi, ne ebbe bisogno anche lui. Di quelli della madre, soprattutto. Senza di lei a Barbiana talvolta avrebbero fatto la fame. Ma lo aiutarono anche altri, lo stesso papa Giovanni XXIII, che magari era critico verso di lui».

LE SCELTE DIFFICILI

Come hanno vissuto i due l'appartenenza ecclesiale? Uno fu «ribelle perseguitato» e l'altro un «obbediente perseguitato»?

Motto. «Don Bosco è stato con la Chiesa sempre. Ha avuto difficoltà solo quando il suo vescovo non accettò il modo con cui a Valdocco si formavano i futuri preti. Il vescovo giustamente voleva controllare la preparazione teologica e formativa dei chierici che avrebbe ordinato per la sua diocesi. Don Bosco aveva bisogno di formarsi i chierici secondo il suo stile e le sue esigenze, e aveva bisogno di collaboratori immediati».

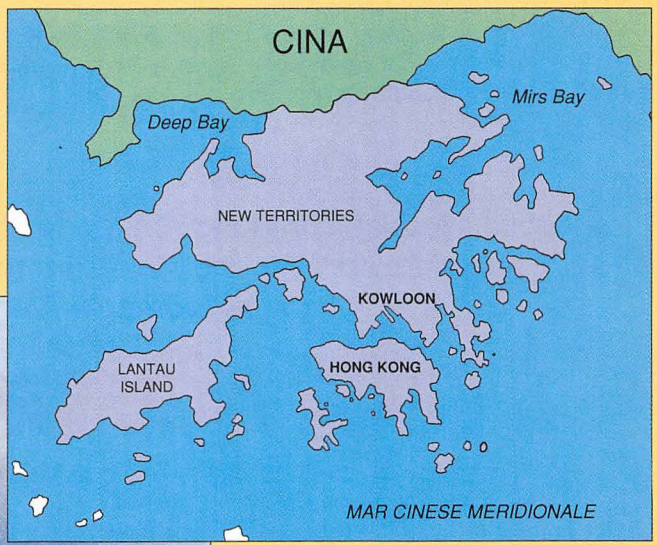
Di Giacomo. «Nella vicenda di don Milani ebbe il suo peso l'incomunicabilità con il suo vescovo, il friulano cardinal Florit, un biblista di cultura piuttosto tradizionale. C'era diversità di temperamento, ma entrarono in gioco anche i filtri della curia e alcuni momenti di tensione. In realtà don Milani fu un obbediente. Diceva lui stesso: "Non si riuscirà mai a trovare in me la più piccola disobbedienza. Il primo ordine che il vescovo mi dà, io mi arrendo immediatamente...". Il cardinal Florit gli aveva scritto: "Sei di quelle persone che certo rendono a modo loro testimonianza al Signore perché credono in lui e per lui si sacrificano, ma che sono anche spiritualmente dei solitari". Comunque don Milani pur da Barbiana volle sentirsi sempre al centro della Chiesa, in comunione con la sua diocesi e il suo vescovo. Diceva che le sue erano le scelte che la Chiesa aveva compiute sempre da duemila anni».

Umberto De Vanna

DOSSIER

a cura di Carlo Socol

HONG KONG RITORNO ALLA «MADREPATRIA»



La colonia inglese di Hong Kong (= porto profumato) nacque nel 1841. La cessione dell'isola, ora rinomata per la sua fitta selva di grattacieli, ma a quel tempo rocca brulla, rifugio di poche centinaia di pescatori, avvenne come indennizzo di guerra. La guerra dell'oppio fu detta così perché scoppiata in rappresaglia nei confronti della Cina, che aveva cercato di tenere fuori dai propri territori oppio e influenza straniera. A quei tempi l'Inghilterra dominava i mari e la *East India Company*, la multinazionale che importava il maledetto prodotto che infiacchiva il popolo e svuotava le casse dell'erario, era un potentato in Asia. Bastarono poche cannoniere per mettere in ginocchio la corrotta e traballante dinastia Ching.

Hong Kong, oltre sei milioni di abitanti.

IL PASSAGGIO DI LUGLIO

Ora le sorti si sono capovolte. Il sole è tramontato sull'impero di sua maestà britannica. La Cina, dopo i sussulti violenti della rivoluzione culturale ha ritrovato un certo equilibrio interno. Ha aperto le porte a una riforma settoriale, specie nel campo dell'economia. E ora vuole affermarsi come «Nazione» che il mondo deve trattare con rispetto. E chi può ignorare un popolo, o un mercato di potenziali consumatori, di un miliardo e duecento milioni? Nel 1997 scade uno dei trattati con cui la Cina aveva ceduto in prestito un migliaio di kmq di entroterra agli inglesi. La fatidica data ha innescato una reazione a catena, e così tutto il territorio rientrerà sotto la sovranità della «madrepatria». Il passaggio avverrà a mezzanotte tra il 30 giugno e il 1 luglio, quando sarà ammainata la bandiera britannica e la bandiera della colonia, e saranno alzate la bandiera cinese e quella della «Special Administrative Zone» o SAR. Così sarà chiamata la nuova Hong Kong. □

Hong Kong. Manifestazione per i 50 anni della liberazione.

Subito affascinati da Hong Kong, in realtà i salesiani vi arrivarono solo nel 1910, come rifugiati da Macao. Oggi gestiscono 12 grandi scuole e sono presenti anche nel campo dell'emarginazione giovanile.

LA NOSTRA STORIA

I salesiani, quando vennero in Cina nel 1906, sbarcarono a Macao, sonnacchiosa colonia portoghese alla foce del fiume delle Perle, ricca solo di ricordi di glorie passate. Vi giunsero passando attraverso la vicina, assai più movimentata e vivace colonia britannica. L'impressione lasciata nel piccolo drappello di missionari da quelle poche ore di transito fu assai viva, tanto che don Luigi Versiglia, ad appena un anno dall'arrivo, scrisse ai superiori di un suo progetto di aprirvi una casa. Fu don Rua che bloccò ogni cosa sul nascere, perché bisognava consolidare la prima opera. Ai primi salesiani, in realtà, Macao andava un po' stretta: quella prima destinazione pareva così lontana dalla missione che Don Bosco aveva sognato!

A Hong Kong i salesiani ci andarono come rifugiati nel 1910 quando, a causa della rivoluzione repubblicana in Portogallo, abbandonarono temporaneamente Macao. Vi si stabilirono definitivamente nell'ottobre del 1927, quando presero in mano la conduzione della *St. Lewis* (poi St. Louis) *Industrial School*, già di proprietà del vicariato apostolico. Allora i salesiani avevano già allargato la loro opera: avevano un vicariato apostolico proprio, quello di Shiu Chow, con a capo mons. Luigi Versiglia, che sarà il primo martire salesiano assieme al giovane sacerdote don Callisto Caravario; la Cina era già stata eretta a ispettoria, con un istituto a Shanghai (1924), uno a Dili (Timor), oltre all'orfanotrofio di Macao. Pochi mesi prima erano state staccate ed erette in proprio le due missioni della Thailandia e del Giappone. In seguito, a Hong Kong furono aperte nel 1931 la casa di studi di Shaukiwan e nel 1934 la *Aberdeen Industrial School*.

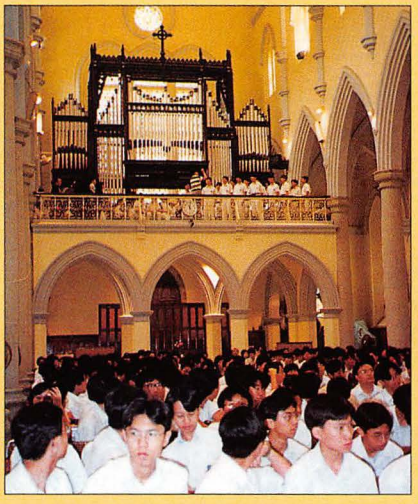
Hong Kong nel 1902.
Così l'hanno vista i primi salesiani.

Tang King Po School (Hong Kong). Anche così si fa «animazione» tra i giovani.

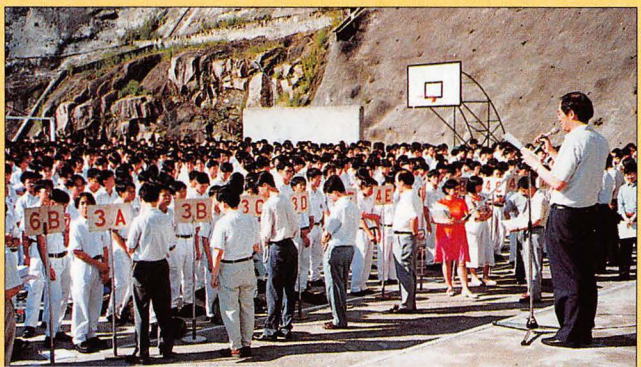
DOPO LA CRISI, LE SCUOLE

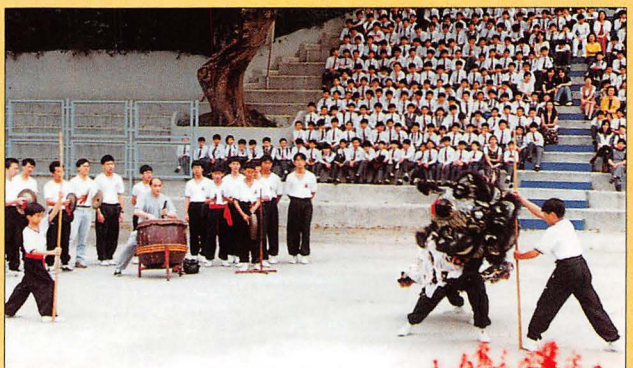
Una vera espansione si ebbe negli anni '30 e '40, con case aperte a Kunming, a Shanghai, a Macao, a Suchow e, nel 1947, a Pechino. I confratelli nel 1949 erano 263, di cui un vescovo, 121 sacerdoti, 83 chierici e 58 coadiutori. In quello stesso anno la bufera comunista portò all'espulsione di tutti i salesiani stranieri, all'imprigionamento di quelli locali e alla graduale chiusura di tutte le case in Cina. Hong Kong e Macao divennero luogo di trinceramento per quanti erano usciti, salesiani e aspiranti. Altri sciamarono nelle Filippine o a Taiwan. Fu rinforzata l'opera del Vietnam. Hong Kong e Macao pullulavano di giovani rifugiati che domandavano educazione come l'unico mezzo per farsi strada nella vita. Fu questa gente laboriosa, appoggiata dagli industriali di Shanghai e dall'amministrazione britannica a creare il *boom* di Hong Kong, che divenne la prima «piccola tigre» dell'economia del sud est asiatico. A questi giovani le scuole cattoliche aprirono le loro porte: salesiani e suore ne eressero di nuove. Agli inizi degli anni '70 l'opera salesiana in Hong Kong contava dodici scuole primarie e secondarie: quelli furono però anche gli anni della secolarizzazione, del materialismo e della crisi delle vocazioni.

Con le graduali riforme economiche e l'apertura della Cina il boom crebbe a ritmi ancora più serrati, creando benessere, e vittime anche tra i giovani, per cui si sono aperte opere per venire incontro a giovani in difficoltà, come la *Youth Outreach*, che si prende cura dei ragazzi che fuggono di casa, o il *Don Bosco Youth Centre* di Kwai Chung, che offre corsi per ri-motivare giovani in difficoltà o alla deriva.



Salesian School (Hong Kong).
Con i giovani in chiesa, a scuola, in palestra.





Bank of America
Bank of America
1195

Hong Kong. Lo storico ritorno alla «madrepatria Cina» avverrà nella notte tra il 30 giugno e il primo luglio.

OPERE SDB A HONG KONG

	Anno di fondazione	Opera	Salesiani	Insegnanti laici	Allievi
St. Louis School	1927	P+S	9	103	1962
Salesian House	1931	–	15	–	–
Aberdeen Tech.	1934	T	11	81	1028
Salesian School	1951	2P+S	9	131	2423
TKP School	1952	T	11	103	1552
TKP College	1965	S	1	67	980
St. Anthony's	1966	P	9	74	1210
Ng Siu Mui	1968	T	6	73	1040
SJB Ngau Tau Kok	–	P	–	27	420
Yip Hon – On Yam	–	P	–	71	1499

Legenda: P= Primary; S= Secondary; T= Technical.

OPERE FMA A HONG KONG

Casa ispettoriale Mary Help of Christians
FMA 15 – Anno di fondazione 1952 – Sede ispettoriale, scuola materna, oratorio e attività parrocchiali – centro di spiritualità, doposcuola, caritas – Insegnanti laici 30, allievi 875.

Our Lady's College
FMA 6 – Anno di fondazione 1967 – Scuola media e superiore, attività parrocchiali – Insegnanti laici 47, allievi 1155.

Aspirantato, Juniorato
FMA 6 – Anno di fondazione 1975 – Aspirantato, postulato, juniorato, scuola elementare, attività parrocchiale – Insegnanti laici 38, allievi 1318.

Siu Ming Catholic Secondary School
FMA 4 – Anno di fondazione 1974 – Scuola media, catechesi parrocchiale – Insegnanti laici 51, allievi 1154.

La psicologa suor Monica Liu nel centro di orientamento alla scuola «Madre Mazzarello».

Hong Kong. Doposcuola «Mamma Margherita».

I salesiani cominciarono a pensare al 1997 molto alla lontana e con qualche trepidazione. Ma furono determinati a continuare per servire i giovani di Hong Kong. E in futuro, quando lo si potrà, la gioventù dell'intera Cina. Oggi a Hong Kong sono 76, età media 57.1; altri 54 sono a Taiwan, a Macao o sparsi nella diaspora cinese. Mentre si preparano al trapasso conducono, nella sola Hong Kong, 12 scuole con 12.114 allievi. Nonostante i servizi speciali e gli oratori, sono sempre le scuole a fare la parte del leone, perché – come un po' dappertutto in Asia – sono grandi scuole, a volte con oltre 2000 studenti. □

Studenti accaniti. Ma parecchi lasciano gli studi per darsi presto al lavoro. Il rischio di entrare nella malavita, specie quando fallisce la scuola e manca la famiglia.

I GIOVANI DI HONG KONG

«La maggioranza dei giovani di Hong Kong sono studenti abbastanza impegnati», dice don Lanfranco Fedrigotti, professore di Sacra Scrittura e cappellano di un carcere minorile. «Molti completano gli studi secondari superiori, ma non accedono all'università, che è ancora il privilegio di una minoranza. Gli studenti di Hong Kong, pur essendo tra i più diligenti del mondo, non arrivano però agli eccessi di "studio di ripetizione" caratteristico del Giappone e di Taiwan. La maggior parte ha come ideale l'entrata all'università, il buon impiego e un miglior salario, che permette di sistemare meglio i loro genitori, compiendo così il fondamentale dovere della pietà filiale, tanto radicato nella cultura cinese.

«Una grossa fascia di giovani non finisce però la scuola secondaria inferiore e spesso nemmeno la primaria, e dopo qualche anno di studio preferisce guadagnarsi qualcosa lavorando. Ma sono lavori precari, in disaccordo con la legge dell'obbligo scolastico, come servizi nei ristoranti, portare messaggi, accompagnare camion di trasporto. Spesso questi giovani lavoratori portano parte del salario a casa per sostenere le spese di famiglia. Ma ancora più spesso, finito il lavoro, vanno a divertirsi nelle sale dei giochi elettronici o nelle sale da bigliardo. Sono capaci di giocare per 12 ore di fila, dalle 4 del pomeriggio alle 4 del mattino.

«Questi giovani che si danno presto al lavoro, diventano a volte preda delle società segrete di malaffare. Ma anche i giovani studenti che vanno a scuola senza imparare a sufficienza sono facilmente adescati dalla mafia criminale. Sono giovani che vivono in un mondo tutto loro, una sub-cultura dove i valori sono capovolti. «Denaro e donne» sono gli ideali che perseguono. Oppure «nessun ideale»!

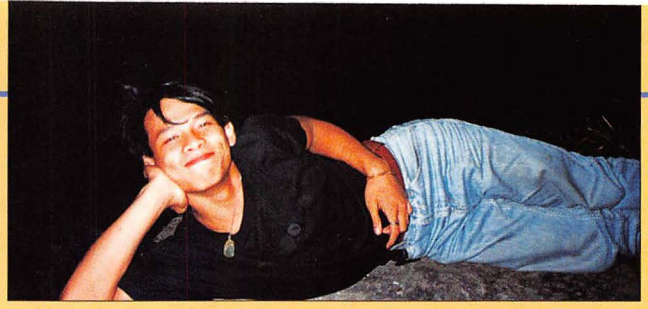
«Questa crescente minoranza di giovani in difficoltà è controbilanciata da un'altra minoranza di giovani meravigliosi che si danno al servizio sociale ed ecclesiale con una dedizione sorprendente».

Sono molti i ragazzi e ragazze sempre più giovani che fuggono di casa per un contrasto avvenuto in famiglia. Lo sa molto bene il salesiano father Peter Newbery, che per essi ha messo su *Youth Outreach*, un centro di «crisis management», che, oltre a dar rifugio al minore per un massimo di tre mesi prima che diventino vittime della mala, cerca di aiutare genitori e figli a capire quanto è successo, risolvere la crisi e imparare a evitarne di altre in futuro.

Spiega don Peter Ho, ispettore salesiano: «La società di Hong Kong è una società sviluppata, soggetta a cambi veloci. Non fa sorpresa che la ricerca di beni materiali influisca sul modo di essere dei giovani, a qualsiasi fascia di età appartengano. Se le famiglie hanno la possibilità di procurare loro un'educazione, i figli crescono abbastanza buoni. Ma quando i genitori sono troppo preoccupati della carriera, del danaro, del lavoro e non seguono i figli, privandoli del necessario calore familiare e danno loro tutt'al più cose materiali, questi facilmente non hanno interesse a studiare, o a crescere umanamente; non sono soddisfatti

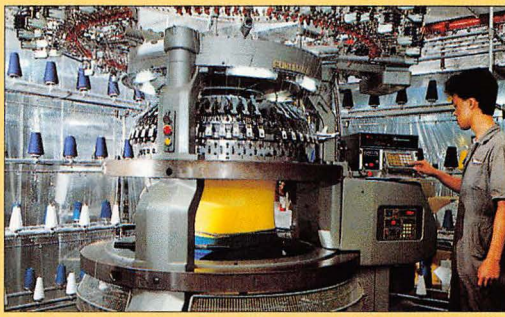
Hong Kong. Il pulmino di *Youth Outreach*, base mobile degli operatori in missione notturna. Contatto con i giovani che non rientrano a casa.

Hong Kong. Gli operatori sociali di *Youth Outreach* entrano in amicizia con ragazzi e ragazze *hanging out* (che gironzolano fuori casa) nelle ore piccole della notte.



Un ragazzo che ha già conosciuto il carcere minorile. Un gruppo di giovani guidati da un salesiano si occupa di loro.

della società e diventano dei ribelli, se ne vanno da casa, non studiano, pensano solo a divertirsi. Nel caso, poi, in cui la famiglia si spacca, la condizione dei giovani diventa ancora più tragica. Anche nelle famiglie più povere, quando i genitori devono ambedue lavorare per far quadrare il bilancio, per cui non hanno cura dei figli, i risultati sono più o meno gli stessi. A scuola diventano studenti-problema: voti bassi, condotta cattiva. Sembra che abbiano migliore possibilità di riuscita i figli della classe media. Per quanto riguarda i giovani che entrano nel mondo del lavoro, la società non sempre li aiuta a crearsi valori integri e sono facile preda dell'arrivismo e del materialismo. Ma se partono da principi cristiani, crescono più positivi e hanno capacità critica nei confronti della società». □



Hong Kong. Attività industriali.

Bilancio e stato d'animo alla vigilia di passare alla Cina. Il futuro della Chiesa e quale potrà essere il ruolo di monsignor Giuseppe Zen.

«UNA NAZIONE, DUE SISTEMI»?

«Hong Kong è stata per lungo tempo una colonia, anche se con popolazione quasi completamente cinese e solo pochi europei, ma pur sempre una colonia», spiega monsignor Giuseppe Zen. «Gli inglesi sono stati intelligenti e hanno creato un sistema abbastanza aperto. La gente ha goduto sempre abbastanza libertà. E in questi ultimi decenni, da quando cioè i comunisti hanno preso il potere in Cina, ha visto pure un grande progresso. Molti sono stati coloro che scapparono, per venire a Hong Kong. Molti erano dei poveracci, che arrivavano con niente; ma ci furono anche degli industriali e dei commercianti che si portarono dietro i loro capitali. La Chiesa, dal canto suo, s'è vista espellere i missionari, che si portarono dietro personale locale, specialmente giovani o comunque gente in formazione. Ci fu, quindi, nel dopoguerra un grande concentramento di capitale e di manodopera. Questo ha portato un grande progresso e ha contribuito a fare di Hong Kong una città moderna, dove la laboriosità dei cinesi e l'esperienza di governo degli inglesi fecero causa comune. E in questo progresso la Chiesa ha avuto una grande parte, specialmente a motivo dell'educazione scolastica. Noi salesiani abbiamo a Hong Kong diverse scuole di livello secondario: sei, per la precisione, e tutte grandi. Ma anche gli altri ordini religiosi e la stessa diocesi hanno costruito molte scuole, quasi trecento, di diverso livello. Attraverso un lungo e paziente impegno abbiamo contribuito a formare manodopera e professionisti veramente capaci. I salesiani lavorano di preferenza tra il ceto popolare, mentre i gesuiti hanno piuttosto mirato a formare l'élite. Non sorprende quindi se nel governo vi sono molti loro exallievi. I nostri li trovi più spesso tra i quadri intermedi, tra i tecnici o i liberi professionisti. Oltre a essere elementi attivi nelle parrocchie, dove i nostri exallievi sono in evidenza, ovviamente anche a livello socio-culturale hanno grande influsso nella società».

Incontro con i grandi della finanza. Al centro il Financial Secretary di Hong Kong Donald Tsang siede accanto al nuovo presidente della Cina Jiang Zemin.

LO STATO D'ANIMO

«I salesiani, come tutta la gente, hanno dei sentimenti misti, eccezion fatta di quella piccola parte di gente che vogliono fare tutto quello che piace al governo cinese: costoro vogliono fare grandi festeggiamenti e si mostrano oltremodo felici. Ma la stragrande maggioranza della gente ordinaria ha sentimenti misti, cioè da una parte questo ritornare a essere parte integrante della Cina è cosa più che giusta e perciò in un certo senso da celebrarsi, perché Hong Kong è stato ceduta all'Inghilterra dopo guerre ingiuste e dopo i trattati ineguali. E perciò, finalmente, saremo parte della Cina. Però sappiamo che questa Cina è governata adesso dal partito comunista, che da sempre, ancora adesso, perseguita i cristiani. Questo governo comunista, totalitario, anche recentemente ha mostrato di non avere rimorso di opprimere i dissidenti. È vero che sapendo di questi sentimenti di paura, di preoccupazione della gente, la Cina ha promesso di trattare il territorio secondo il principio *denghiano* di «Una nazione, due sistemi», cioè ha accettato il sistema capitalista e il modo di vivere di adesso per Hong Kong. Però, dato il passato, remoto e recente, non è che ci si fidi completamente. Si potrebbe paragonare questa nostra situazione ai sentimenti che prova un ragazzo che da piccolo è stato scambiato di famiglia per errore, oppure che è stato adottato e il tribunale adesso ordina che sia restituito alla propria madre; però questo ragazzo trova che la madre adottiva è di famiglia più agiata, molto indulgente e amorevole. E invece la vera madre è povera, oppressiva, ecc. Perciò è un sentimento misto che condividiamo con tutto il popolo di Hong Kong».

Il card. Ignatio Gong Pin-mei, 96 anni: 30 passati nelle carceri cinesi.

I tre vescovi di Hong Kong. Al centro, il card. John B. Wu, vescovo della diocesi. A sinistra, mons. Joseph Zen, vescovo coadiutore; a destra mons. John Tong, vescovo ausiliare.

Il 23 marzo di quest'anno, a meno di cento giorni dalla fatidica data, sono stati resi noti i risultati di un'inchiesta a riguardo del rientro di Hong Kong. Tra gli intervistati, lo 0,8% si è detto «excited» per il prossimo rientro; il 20% pensa che il ritorno sia un evento glorioso; il 29% adotta l'atteggiamento dello «staremo a vedere» ed eventualmente si tengono pronti a partire (circa 750mila hanno doppio passaporto, per lo più canadese, statunitense o australiano); il 27% dice di non aver scelta e accetta l'evento.

IL RUOLO DI MONS. ZEN

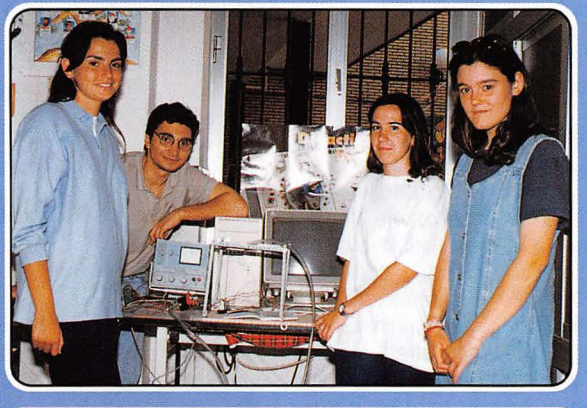
«Quale ruolo giocherà il vescovo di Hong Kong?», si domanda monsignor Zen. «In questa diocesi io sono abbastanza nuovo, nel senso che, anche se sono vissuto per molti anni qui, i miei contatti sono stati molto limitati, perché facevo la vita dell'insegnante nel seminario. Ho lavorato, sì, nelle nostre scuole, poi sono stato ispettore, ma ho agito sempre in un ambiente relativamente ristretto. E poi gli ultimi sette anni trascorrevo sei mesi all'anno in Cina. C'è inoltre il fatto che sono vescovo coadiutore, vuol dire che il capo della diocesi è ancora il cardinale John Baptist Wu. Per conto mio il mio proposito è di imitare Don Bosco, che diceva che faceva il prete dovunque, sempre il prete, prete cattolico, prete salesiano. Vuol dire che anzitutto cercherò di essere pastore per i fedeli; cercherò di aver il cuore molto aperto per l'evangelizzazione, che è dovere di ogni vescovo nella Chiesa. Mi preoccuperò specialmente di difendere i diritti della Chiesa, la libertà religiosa, e anche tutto quello che viene dalla dottrina sociale della Chiesa, avendo però sempre cura di non politicizzare troppo il mio ruolo, di essere cioè sempre prete cattolico. Riguardo poi a quello che noi potremo fare per la Chiesa in Cina, purtroppo in questo momento mi sembra di prevedere che le cose saranno più difficili. Sembra, infatti, che la Cina si sia accorta di certi effetti che considera «deleteri» della politica di apertura, e comincia a preoccuparsi. Il testo della *Basic Law*, la mini costituzione che governerà Hong Kong, dice che tra le due Chiese non ci sarà mutua dipendenza, e non ci dovrà essere mutua interferenza, ma mutuo rispetto. Ora è chiaro che non ci sarà dipendenza, che ci sarà mutuo rispetto. Ma quel che farà problema è la questione dell'interferenza, perché se la Cina tende a controllare in maniera più stretta queste relazioni, domani qualunque cosa che facciamo potrà essere presa come interferenza negli affari interni della Cina, in violazione alla *Basic Law*. E purtroppo in questi ultimi tempi la Cina ha ripreso a stringere. E in molte cose! Per esempio, molte personalità della Chiesa da Taiwan o dall'Europa si vedono negato il permesso di andare in Cina. Anche qualcuno di Hong Kong, ma pochi. E poi qui anche per questi sacerdoti e suore che vanno a insegnare nei seminari in Cina, c'è ora una legge più stretta: si richiede un permesso specifico che sembra sempre tardare a venire. C'è poi il caso di alcuni studenti di teologia che erano attesi a Hong Kong per i loro studi: è da tempo che aspettano e non ricevono il permesso. Per cui c'è questa preoccupazione. Ma come Don Bosco, sempre ottimista, cercheremo di avvalerci di ogni possibilità per lavorare con prudenza per aiutare i nostri fratelli della Chiesa in Cina». □

BELGIO. Ad aprile il Rettor Maggiore ha partecipato alle celebrazioni per il centenario dell'opera salesiana del Belgio, che si concluderanno nel '98. Ha incontrato autorità, visitato le opere, preso parte a manifestazioni ufficiali e giovanili. Qui è con i ragazzi della scuola tecnico-professionale di Gent, 1300 allievi.

BELGIO. Manifestazione religiosa nella cattedrale di Anversa. 2500 persone, con il Rettor Maggiore, mons. Van Den Berghe, mons. Van Luyn, il nunzio, don Van Hecke. All'uscita, una trentina di sbandieratori della scuola di Bruxelles. Poi i giovani si sono sparsi per le vie della città a portare i loro messaggi.

COLOMBIA. L'ospedale di Santafé di Bogotâ accoglie soldati e poliziotti feriti, raccolti sui vari campi di battaglia: guerriglia, narcotrafficanti e paramilitari. La colombiana suor Inés Olivos, FMA, visita i feriti e le loro famiglie. «La nostra è una situazione di guerra non dichiarata», dice. «L'anno scorso i morti sono stati cinquemila».

ALBA. «Educare al lavoro significa elevare e far la fortuna, la massima carità, il massimo bene di un giovane, per la vita e per l'eternità». Lo ha ricordato il cardinal Giovanni Saldarini, citando don Alberione, nell'Eucaristia celebrata con maestranze, giornalisti, dipendenti di *Famiglia Cristiana*, presente il vescovo di Alba.



SPAGNA. Hanno 16 anni, frequentano il Colegio Maria Auxiliadora di Siviglia, hanno partecipato al Concorso nazionale per giovani inventori e hanno vinto. Il brevetto è un «voltapagina elettronico», che permette a persone disabili di sfogliare un libro senza problemi. Nella foto sono con il coordinatore del progetto.

VENEZUELA. Terzo incontro nazionale dell'«Associazione Damas Salesianas» a Caracas. Nella foto presidenti e vicepresidenti, delegate di 21 nazioni, dall'Asia, Europa, America Latina e Nordamerica, che all'incontro si sono scambiate esperienze e nuovi progetti, in un clima di grande fraternità, allegria, profonda spiritualità.

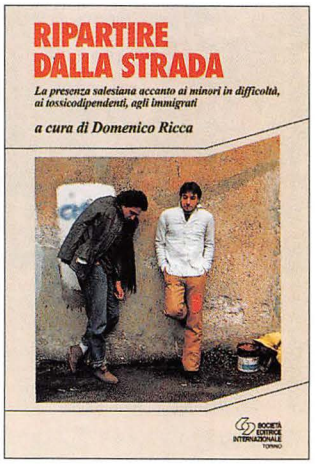
GLI ATTI DEGLI APOSTOLI IN TEATRO
Drammatizzazione per una catechesi attuale e partecipata
Prefazione del card. Carlo Maria Martini
di Luigi Melesi
LDC, Leumann (To) 1996
pp. 220, lire 21.000

Scrive il cardinal Martini che questo libro «propone un metodo assolutamente originale per avvicinare la gente alla Bibbia». In verità traccia una strada che permette di penetrare efficacemente nella ricchezza delle pagine bibliche, stimolando a rivivere i sentimenti e le azioni dei primi testimoni della fede. Per *drammatizzazione* l'autore non intende una semplice recitazione, una trasmissione scenica; ma è un invito a essere il personaggio, a entrare nei sentimenti e negli atteggiamenti che hanno caratterizzato i primi cristiani. Perciò non si accontenta di dare alcune indicazioni per una trasposizione scenica, ma premette a ogni atto unico una riflessione sul testo, che è avvio a un vero e proprio ascolto nella fede della parola di Dio contenuta nel libro sacro. Alla riflessione segue la meditazione, come metodo che aiuta a scoprire l'attualità sorprendente di un testo di 2000 anni, che appare più fresco del quotidiano venduto oggi nelle edicole.

DOCUMENTI

RIPARTIRE DALLA STRADA
La presenza salesiana accanto ai minori in difficoltà, ai tossicodipendenti, agli immigrati
di Domenico Ricca (a cura di)
SEI, Torino 1997
pp. 358, lire 28.000

La «strada» è carica di un forte simbolismo biblico che rimanda ai bei tempi delle origini i molti salesiani, impegnati sui fronti dell'emarginazione giovanile. Il loro attuale «prato Pinardi» sono le stazioni ferroviarie, le carceri minorili, le comunità di poveri dove ha inizio la ricerca dei ragazzi in difficoltà. Questo libro raccoglie la storia e la testimonianza di 25 anni di sforzi, di confronti con altri operatori del settore, di crescenti solidarietà laicali ed ecclesiali. Si tratta di testimonianze segnate dalla gioia di aver visto fiorire autentici cammini di liberazione per molti di questi ragazzi, ma anche dall'angoscia di fallimenti e da inadeguatezze davanti a tanti bisogni. Ancora oggi il volto dei nuovi giovani «poveri e abbandonati», interroga i salesiani senza lasciare scampo, impegnandoli a riscoprire la strada come osservatorio di bisogni e di risorse.



DISABILI

NON POSSO DIRE GESÙ, MA LO AMO
La vita spirituale in una comunità dell'Arca
di Gérard Daucourt
EDB, Bologna 1997
pp. 56, lire 18.000

Si sa che diverse famiglie vivono l'esperienza di un handicappato che non riesce a dire il nome della mamma o dei fratelli, ma ne percepisce profondamente l'affetto e la presenza. E i disabili che non hanno la fortuna di una famiglia come questa, spesso la riscoprono in una comunità di vero amore.
Chi ha scelto di condividere nella propria vita quella dei poveri (per esempio gli educatori delle comunità dell'Arca) sperimenta che questi disabili si appellano continuamente a ciò che vi è di meglio nell'uomo, che li spingono a liberarsi dei loro egoismi e condividono con essi ricchezze di tenerezze e di gioia. Non possono dire Gesù, ma lo portano nella loro vita. Il volumetto parte da questa esperienza per descrivere come nella comunità dell'Arca «Il Chicco» si trasmette il seme di Dio a chi non può chiamare Gesù per nome, e tuttavia lo ama.

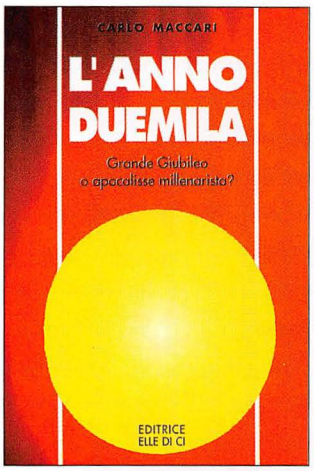
SPIRITUALITÀ

UNA SETTIMANA CON IL MAESTRO DI NAZARET
Per la riflessione personale e la preghiera
di Gianni Ghiglione
LDC, Leumann (To) 1997
pp. 168, lire 12 .000

Queste pagine costituiscono un valido aiuto a vivere con frutto questa seconda parte del 1997, in preparazione al Giubileo del 2000, che ha per tema appunto la figura umana e divina di Gesù Cristo, offrendo un materiale semplice, di facile lettura. Il libretto continua la riflessione di uno precedente dello stesso autore che focalizzava per i giovani la dimensione umana del «figlio del falegname». Qui si presenta Gesù in quanto «Maestro», realtà che nei vangeli ha una grandissima rilevanza, poiché Gesù stesso si è definito «la verità» per essenza. I giovani sono così invitati ad accogliere per una settimana Gesù in casa propria e a farsi discepoli, ascoltandolo come maestro di preghiera, di obbedienza, di servizio, di misericordia, facendo chiarezza nella propria coscienza e scoprendo i segni del progetto di Dio sulla propria vita.

RELIGIONE

L'ANNO DUEMILA
Grande Giubileo
o apocalisse millenarista?
Di Carlo Maccari
LDC, Leumann (To) 1996
pp. 118, lire 11.000

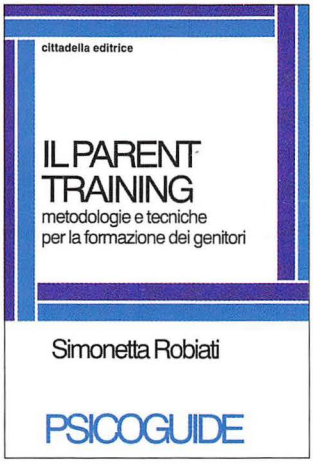


L'autore si pone davanti una domanda: come è possibile programmare un giubileo straordinario per celebrare e vivere il più grande evento della storia, l'incarnazione di Cristo Unico Salvatore, davanti a uno scenario segnato da grandi sconvolgimenti? Infatti l'umanità di questo fine millennio registra gravi fenomeni: genocidi tribali e politici, forte declino demografico in occidente, riserve di armi atomiche, sconvolgenti epidemie, rivolta di popoli sottosviluppati, crescente cultura dell'anti-vita, guerre e focolai di guerre, fondamentalismi religiosi, diffuso senso di vuoto personale, profonda crisi con perdita di speranza, un non senso alla propria vita. Se si aggiunge la foresta delle sette e dei nuovi movimenti religiosi che diffondono quasi sempre visioni a sfondo apocalittico, il quadro della paura e delle ansie di fine millennio si dilata. Ma nonostante tutto è possibile celebrare il giubileo a condizione che sia un cammino di speranza, di fiducia nella vita e nella salvezza.

PSICO-GUIDA

IL PARENT TRAINING
Metodologie e tecniche
per la formazione
dei genitori
di Simonetta Robiati
Cittadella editrice, Assisi 1996
pp. 190, lire 20.000

Lo smarrimento di fronte all'inadeguatezza del proprio compito di madre ha portato l'autrice di questo libro agli studi di pedagogia e a interrogarsi se non esistesse una sorta di tirocinio, un addestramento, una formazione adeguata che riguardasse la professione più disconosciuta ma più difficile di tutte: essere genitori. In realtà genitori non si nasce, ma si diventa, perché l'essere biologicamente genitori e l'amore verso i propri figli non bastano a salvaguardarsi dalle tante negatività psichiche e spirituali, che non permettono di educarli a una crescita sana, equilibrata nel corpo e nello spirito, creativa. Il libro si offre come aiuto nella proposta del modello operativo del «parent training», applicato nei paesi di cultura anglosassone e convalidato da anni di lunga esperienza. È una psico-guida che mette alla base del programma di formazione dei genitori la loro personalità, facendo leva sulle loro risorse interiori spesso inespresse e inesplorate.



GIOVANI

GIOVANI
INCONTRO ALLA BIBBIA
di Carlo Buzzetti
LDC, Leumann (To) 1996
pp. 176, lire 17.000

Tra i tanti libri sulla Bibbia e su Gesù che stanno vedendo la luce nel clima del Giubileo, questo sussidio mi sembra veramente urgente, se si considera che una cultura biblica non è ancora diffusa tra i nostri cristiani, specialmente tra i giovani.
Ecco allora una mappa di istruzione per introdurre il lettore all'uso della Bibbia, prendendone in esame vari modi e diversi contesti del nostro usarla.
Si tratta di una condizione preliminare per amare la Bibbia e comprenderne il messaggio. Appare quindi come un semplice ma efficace manuale pratico, che indica scelte che rispondano a domande di questo tipo: come, dove, perché, quando, possiamo e dobbiamo usare la Bibbia? È materiale di consultazione per gruppi (giovanili, biblici, catechistici) e per guide e animatori.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

Corsi estivi di orientamento universitario 1997

Il Corso si rivolge a studenti dell'ultimo e penultimo anno delle scuole superiori di tutte le regioni d'Italia. Si tiene a:
Molfetta, Bari, 26-31 luglio.
Folgaria, Trento, 17-22 agosto.

PROGRAMMA

Primo giorno:
Presentazione del Corso.

Secondo giorno:
Relazione: *Affacciarsi all'università: quale facoltà scegliere e come affrontare gli studi universitari* (relazione psicologica).
Esercitazioni multimediali.
Relazione: *L'istruzione universitaria e il metodo di studio: presentazione delle facoltà per aree disciplinari.*

Terzo giorno:
Relazione: *La struttura e l'organizzazione dell'Università in Italia.*
Tavola rotonda.
Forum. Gruppi di approfondimento.

Quarto giorno:
Gita.

Quinto giorno:
Relazione: *Essere giovani credenti oggi: sfide culturali, creatività giovanile e proposte culturali.*
Gruppo di studio.
Relazione: *Scelta universitaria e vocazione intellettuale: prospettive di impegno personale, in università e servizio sul territorio.*
Conclusione dei lavori e consegna degli attestati di partecipazione.

Per informazioni: Segreteria Corso Orientamento Universitario Pubbliche Relazioni Toniolo
Via Sant'Agnese, 2
20123 Milano
Fax 02/72342827

ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO DI STUDI SUPERIORI
ASSOCIAZIONE AMICI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
CEI - UFFICIO PER LA PASTORALE GIOVANILE
CEI - UFFICIO PER LA PASTORALE UNIVERSITARIA

di Jean-François Meurs

GIOCARE CON IL PERICOLO? A VOLTE SERVE

A un pelo dal rischio. Con alcuni ragazzi funziona.

«Caro Doctor J., sento parlare con sempre maggior insistenza di vacanze costose offerte a giovani in difficoltà: in barca, in montagna, attraverso i fiumi. Alcuni si avventurano in progetti pazzi, come attraversare il Sahara in 4x4. Si credono alla Parigi Dakar? Lo fanno per mettersi in mostra davanti a loro proponendo cose che fanno colpo? È tutto cinema? Crede che si aiutino questi giovani offrendo loro delle attività così costose, sapendo che non potranno permettersele in seguito? Non pensa che sia un mezzo per gli educatori di dedicarsi in modo furbesco a cose che piacciono loro? Francamente mi domando se vi sia davvero qualcosa di educativo in questo, e se non sia invece soltanto polvere negli occhi...» (Carlo Venturi, Alano di Piave).

Caro signor Venturi,
da una decina d'anni lo sport-avventura è usato come un'utile espediente pedagogico da educatori e insegnanti che lavorano tra giovani socialmente fragili o in pericolo. All'inizio si è andati avanti d'istinto e per motivi pratici. Si provava un po' di tutto, e senza capire bene il perché, i risultati sono stati buoni. Perché allora non continuare?
Gli educatori ci trovano gusto? Non è solo per questo. Coloro che si lanciano in questo tipo di progetti sono molto spesso delle persone aperte, di buona volontà e pronti a mettersi in discussione. Essi devono affrontare serenamente le loro stesse paure. Non sono sempre degli esperti verso gli sport che propongono e a confronto degli allenatori patentati, sono dei novellini. A volte le relazioni possono invertirsi: il giovane si mostra più dotato ed è lui a dare una mano all'educatore. Questo rapporto più egualitario ha delle ripercussioni favorevoli sul lavoro pedagogico a lungo termine, ma non rende il lavoro educativo più semplice lì per lì: l'educatore deve vivere questa ulteriore complicità riuscendo a rimanere «il garante del proseguimento dell'obiettivo». È una responsabilità in più.

D'altra parte, il lavoro dell'educatore è cominciato molto prima dell'inizio dell'avventura, e si prolunga anche dopo. Lo sport-avventura non è concepibile che nel quadro di un'azione pedagogica più lunga e più globale. Non ha, in sé, delle virtù miracolose di reinserimento sociale. Ciò che garantisce un certo risultato, è il lungo lavoro di preparazione, così come l'accompagnamento professionale nel corso dell'esperienza, e dopo, al ritorno, per meglio consolidare i buoni risultati. In queste attività, il contatto con la natura e la vita in piccoli gruppi sono essenziali.

L'ambiente selvaggio impone ai giovani di lasciare un terreno che loro conoscono bene per accettare l'ignoto. Sono costretti di continuo a ricollocarsi, a osservare, a comprendere l'ambiente. Le regole, qui, non sono fissate in modo arbitrario, come può essere il regolamento degli sport tradizionali, molto rituali: è la sicurezza e la prudenza che impongono in modo indiscutibile, ciò che è bene fare o non fare. Chi non le rispetta, lo fa a rischio della vita.

Perché sono gli sport più avventurosi, quelli che ti portano a un pelo dal rischio, che assicurano i migliori risultati? Fare delle cose impossibili è proprio dell'uomo. È il solo animale che dice di «no» alla natura per sopravvivere. Non si accontenta di essere ciò che i nostri geni ci impongono di essere, ma grazie a coloro che gli stanno attorno (*l'avventura è dunque collettiva*), affronta e sfida la natura. Per i giovani in grande difficoltà, fare delle cose impossibili significa generalmente giocare con il pericolo più grande. Di qui dei comportamenti suicidi, una specie di «giudizio di Dio»: si mettono alla prova sul significato della vita, verificandolo nel loro corpo.

È il problema dei giovani senza punti di riferimento. Quando la società non riesce a dare un senso alla loro esistenza, a loro non rimane che interrogare la morte, per sapere se la vita ha ancora un senso. «*Se l'adolescente non è sufficientemente sostenuto dalle strutture sociali e culturali affidabili e significative ai loro occhi, se gli vengono a mancare gl'interlocutori, allora il giovane ricorre a simboli di contrabbando, dandosi a prove personali che gli facciano conoscere i suoi limiti*» (David Le Breton, professore all'università di Strasburgo).

È questo che permette lo sport-avventura, e tocca agli educatori orientarlo: essi vigilano affinché il rischio sia calcolato, ridotto al minimo, e vissuto in gruppo. Gli obiettivi non saranno troppo ambiziosi, ma sulla misura dei partecipanti. L'importante non è che il rischio sia grande: il rischio porta con sé prima di tutto delle suggestioni. Dal momento che mette in gioco tutte le risorse di un giovane che si dà a queste attività: per lui, la paura è grande e la prova superata è sorgente di senso. □

BOX

EXALLIEVI

RINNOVO DELLA PRESIDENZA MONDIALE

Il presidente confederale, prof. Antonio G. Pires, ha convocato l'Assemblea elettiva, che si ritroverà al Salesianum di Roma dal 1° al 5 maggio del prossimo anno. Vi prenderanno parte i presidenti delle federazioni nazionali, che dovranno rinnovare la presidenza mondiale. Ogni federazione nazionale è stata invitata a presentare fino a *tre nominativi* di candidati, che comporranno poi la lista definitiva, dalla quale emergerà il nuovo consiglio centrale. L'Assemblea sarà comunque un momento forte della vita dell'associazione, che si ritrova anche per fare un attento bilancio degli ultimi sei anni di attività.

NEPAL

NUOVA PRESENZA FMA

Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti a Kathmandu, in Nepal. Accolte all'aeroporto dai padri Gesuiti, al cui invito si deve questa nuova presenza, le tre pioniere, suor Mary George U., suor Victoria Nunes e suor Emerencia Bara, fanno ora parte dello staff del St. Xavier's School di Kathmandu. Ma accanto all'attività scolastica, si pensa già di avviare un centro per la promozione e l'educazione popolare. Il permesso di entrare in Nepal, 18 milioni di abitanti, induismo come religione di stato, è stato concesso ai missionari solo nel 1994.

FILIPPINE

CATECHESI VIA ETERE

Suor Teresita Mislang, FMA, responsabile del Centro catechistico «Auxilium» di Minglanilla, fa parte di un gruppo di religiose e laici incaricati di preparare per la radio DYRF, un programma dal titolo «Source of Faith», che raggiunge particolarmente le zone del sud delle Filippine. Al programma sono interessati in modo particolare giovani e adulti che abitano le zone rurali, che dopo sei mesi di ascolto possono sostenere un esame e ottenere un attestato.

BOLOGNA

CONGRESSO EUCARISTICO DI FINE SECOLO

In preparazione al 23° Congresso Eucaristico nazionale, che si terrà a Bologna il 20-28 settembre, e che sarà concluso dallo stesso Giovanni Paolo II, è stato messo in programma il «Progetto cultura», che ha coinvolto un centinaio di intellettuali italiani. I loro contributi sono stati raccolti in quattro volumi e pubblicati da Il Mulino e Città Nuova, e illustrati nel corso di cinque convegni, distribuiti nei mesi di aprile-settembre, che affrontano i temi della bioetica, del pensiero filosofico-teologico, l'economia e la società, i giovani e i cambiamenti generazionali. Per la settimana conclusiva sono attesi non meno di 300mila fedeli, che confluiranno dalle dodici porte della città. Ogni giornata sarà dedicata a un tema: i giovani, lo sport, carità e sofferenza, Eucaristia, Cristo e l'uomo, vocazioni, Maria, la famiglia.

CANADA

MEZZO SECOLO FA

È grazie al Bollettino Salesiano francese che Don Bosco si è fatto conoscere in Canada. Sin dal 1924, un salesiano dagli Stati Uniti si occupava di una parrocchia di immigrati italiani a Toronto. Ma solo nel 1947 fu aperta la prima opera a Nouveau-Brunwick, e il primo salesiano che la diresse fu il belga padre Albert Thys, che era professore di meccanica in una scuola degli Stati Uniti. Oggi i salesiani in Canada sono una quarantina e nove le opere: nel Québec (Montréal, Sherbrooke), nell'Ontario (Toronto e Hamilton), ad Alberta (Edmonton) e in Colombie-Britannique (Surrey). Per lo più parrocchie e centri giovanili per immigrati, qualche scuola e case di formazione.

INDIA

MONS. IRUDAYARAY

Il card. Simon Lourdsamy ha presieduto il 24 aprile all'ordinazione episcopale del salesiano Joseph Antony Irudayaray. Il nuovo vescovo, che è nato nel 1935 a Madras, era direttore della grande opera Our Lady of Refuge di Madras, che oltre alla scuola secondaria superiore, pensionato e centro giovanile, comprende il santuario «San Domenico Savio». Mons. Irudayaray è il primo vescovo della nuova diocesi di Dharmapuri, nota come una delle zone più arretrate e povere del Tamil Nadu.

IN LIBRERIA

Dalla Collana
«La Sindone di Torino»

Giuseppe Ghiberti
SINDONE, VANGELI E VITA CRISTIANA
pp. 36, lire 4.000

Pier Luigi Baima Bollone
LA SINDONE AL MICROSCOPIO
Esame medico-legale
pp. 36, lire 4.000

Gian Maria Zaccone
SULLE TRACCE DELLA SINDONE
Storia antica e recente
pp. 68, lire 5.000

Nello Balossino
L'IMMAGINE DELLA SINDONE
Ricerca fotografica e informatica
pp. 52, lire 5.000

Barberis – Savarino
SINDONE, RADIODATAZIONE E CALCOLO DELLE PROBABILITÀ
pp. 48, lire 5.000

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

di Elvira Bianco

UN MAGO IN MISSIONE

È diventato ormai famosissimo Mago Sales, un prete speciale, mago con i fiocchi, che riscuote successo e simpatia in ogni angolo d'Italia e da qualche tempo in giro per il mondo, nelle zone missionarie.

SUDAFRICA. Tra i ragazzini di Cape Town.

Mago Sales, al secolo il prete salesiano don Silvio Mantelli, ormai famosissimo per i suoi fantasiosi personaggi, ospiti fissi dei suoi spettacoli: Mago Merluzzo e il domatore di leoni; Sherlock Holmes e il clown, il fantasma, il pirata; Sbrendola e il fattucchiere arabo. Mille volti dietro cui si nasconde questo simpatico salesiano di mezza età, con un paio di buffi occhialini tondi e una gran voglia di incantare e divertire i bambini. Mago Sales ha scelto di fare come Don Bosco portando in giro per il mondo i giochi di prestigio, le illusioni e gli spettacoli di animazione.

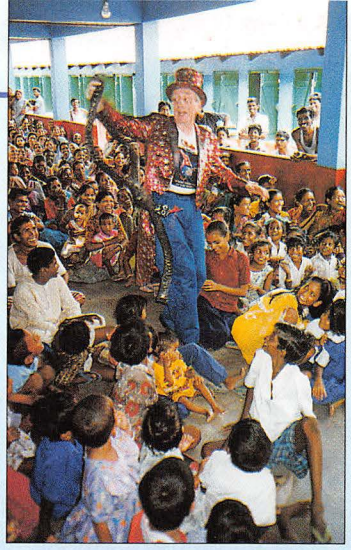
LE SUE *TOURNÉE* HANNO FATTO RIDERE I BAMBINI DI OGNI LATITUDINE. Si è già esibito nelle Ande boliviane e nelle favelas brasiliane; nei villaggi africani della Nigeria, Kenya, Madagascar; tra i ragazzi delle Filippine e nelle missioni di Macao, di Hong Kong, in Indonesia, in Cina. Terre lontane, e non solo per le 17 ore di volo, ma soprattutto per la diversa e sofferta situazione sociale in cui si trovano a vivere quelle popolazioni. In Madagascar gli hanno rubato le valigie con i suoi trucchi e ha dovuto arrangiarsi.

I suoi oltre 150 spettacoli all'anno richiamano, sempre più, folle di grandi e piccini. Sorride felice e dice: «L'illusionismo aiuta a comunicare con i giovani e a trasmettere messaggi positivi. Lo usava pure Don Bosco per fare il catechismo». Lui, missionario di gioia e di amore (così è stato definito all'estero), raccoglie fondi per le missioni sparse in tutto il pianeta.

Popolari ovunque. Due prestigiatori, Pascal Vincent e Marcel Zini (a destra) animano la festa di Maria Ausiliatrice a Nice, in Francia. Zini è un salesiano laico.

MOLTE LE ESPERIENZE TOCCANTI CHE DON SILVIO HA VISSUTO. Un ragazzino in istituto, rifiutato dalla mamma perché colpito da un male inguaribile, gli ha scritto: «Ti ho visto mentre con la bacchetta magica facevi uscire fazzoletti di ogni colore. Sarà che tu riesca a farmi riprendere di nuovo in casa dalla mia mamma?». Per un giorno quei giochi affascinanti lo hanno fatto sorridere e sognare. Sorride il mago: «Io sono un bambino appena nato: venite a giocare con me!». E si propone di far sbocciare un po' d'amore nei cuori increduli, farli incontrare con l'allegria e l'incanto della vita.

MOLTO CI SAREBBE ANCORA DA DIRE sul mago don Silvio Mantelli. L'ultima novità è la nascita di un'«associazione magica», che si propone un corso per animatori teatrali e molte altre iniziative. Sempre viva la finalità missionaria, a vantaggio soprattutto dei bambini poveri del terzo mondo. E un giornalino di collegamento, «Sim Sales Bim», dove si parla dei sogni nel cassetto di don Silvio. Chi volesse ricevere a casa il suo giornale, coloratissimo, può scrivergli a questo indirizzo: MAGO SALES, Via Paisiello, 37 - 10154 Torino - Tel. e Fax 011/24.81.101. □

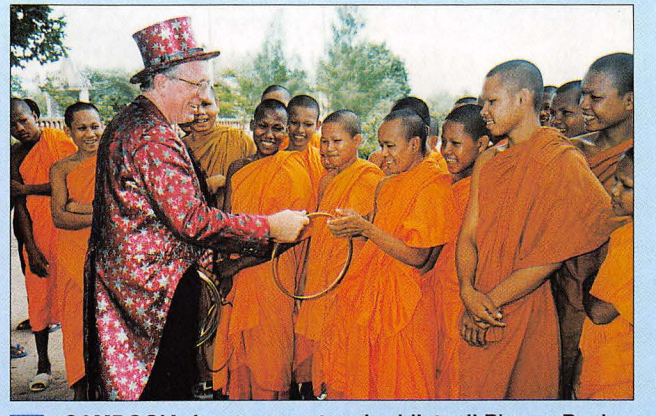


INDIA. A Calcutta, nel lebbrosario delle Missionarie della carità.

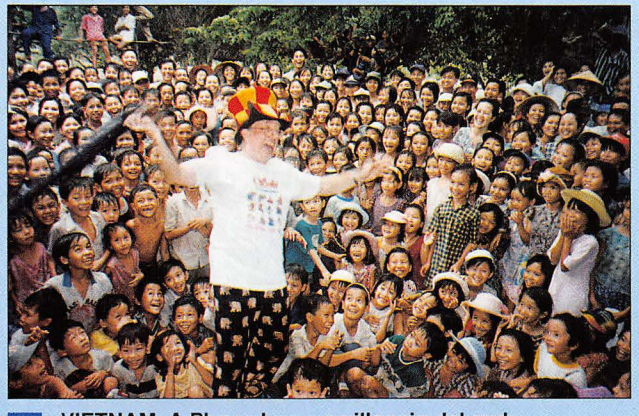
INDIA. Con Madre Teresa.

VIETNAM. A Gadan, un villaggio del nord.

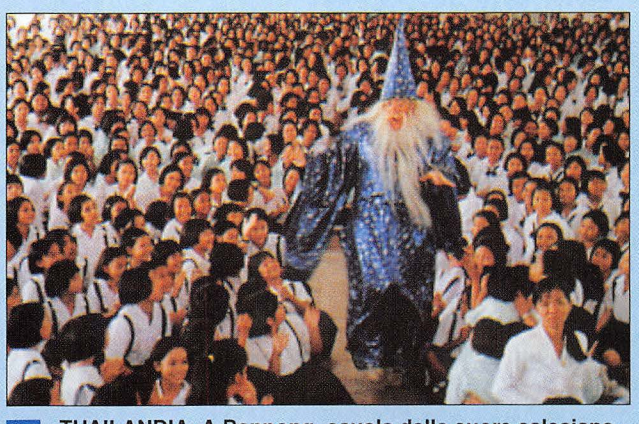
FILIPPINE. Tra i bambini di Makati-Metromanila.



CAMBOGIA. In un monastero buddista di Phnom Penh.



VIETNAM. A Phuoc Loc, un villaggio del sud.



THAILANDIA. A Banpong, scuola delle suore salesiane.

di Bruno Ferrero

«LETTERA APERTA» AI MIEI GENITORI

«Cari mamma e papà, sto vivendo un periodo particolarmente confuso, cambiamenti che in gran parte sono tipici della mia età. Se vi sforzerete di capirmi e di trattarmi in modo diverso, vedrete che riusciremo ad andare d'accordo e a superare questa fase della mia vita senza tanti problemi».

Sto cambiando, non sono più un bambino, sono un adolescente. Non potete più *controllarmi* come quando ero piccolo. Cercate invece di trattarmi come uno dei vostri amici adulti. Ricordate, imparo più da un buon esempio che da una critica o da un rimprovero.

■ **L'opposizione, la resistenza, la testardaggine, la ribellione e il desiderio di indipendenza sono comportamenti tipici di un adolescente.** Non arrabbiatevi se non sono d'accordo con voi, se comincio a manifestare atteggiamenti, interessi, e opinioni diverse dalle vostre. In ogni caso, ricordatevi: ho bisogno di voi soprattutto adesso.

■ **Evitate gli scontri diretti con me.** La forza crea vincitori e vinti. In passato, quando ero piccolo, vincevate sempre voi, ma ora non è detto che avvenga la stessa cosa. Stabilite con precisione regole e relative conseguenze ai miei comportamenti e applicatele con coerenza e in modo pacato e obiettivo. Cercate sempre il compromesso, e in questo modo saremo in due a vincere!
Non obbligatemi mai con la forza a fare quello che volete. In questo modo non solo mi portate a essere aggressivo e irascibile, ma l'unica cosa che mi insegnate è che con la forza si ottiene tutto. Mi rendete anche più ribelle e testardo. Tutto questo molto probabilmente mi porterà a fare esattamente il contrario di quello che mi avete chiesto.

■ **Evitate di ripetermi le stesse cose, di farmi sempre le stesse domande, e di lamentarvi in continuazione.** Se lo fate, per proteggermi dovrò per forza reagire facendo la parte del sordo. Non abbiamo più così tante occasioni per parlare come un tempo perché sono troppo occupato con i miei amici, al telefono o in camera mia. Anche per questo motivo, la maggior parte delle nostre conversazioni è esclusivamente rivolta a mettere in rilievo i miei insuccessi, gli errori, quello che dovrei o non dovrei fare, e altri comportamenti negativi. Non fate altro che propinarmi prediche dalla mattina alla sera, cercando di convincermi o dimostrarmi qualcosa («il valore della vita», «il significato della responsabilità»). Perché ogni tanto non parliamo giusto per parlare? Perché non cercate anche di parlare dei miei successi, dei miei interessi, delle cose che mi piacciono?

■ **Dovete avere pazienza.** Sono praticamente convinto di essere un genio! Di sapere tutto quello che c'è da sapere. Le uniche persone che sembrano eguagliare la mia intelligenza sono i miei amici e compagni. Tra qualche anno mi renderò conto di quanto io abbia imparato da voi durante la mia adolescenza. E di quanto debba ancora imparare dalla vita.

■ **Molto spesso sono confuso sull'ordine delle priorità che dovrei avere.** Il fatto è che per me i miei amici, le ragazze, parlare al telefono, uscire e divertirsi, e altre attività simili sono molto più importanti di cose come fare i compiti, portare

© OLIVARI

Vorrei essere trattato come un adulto e non come un bambino.

fuori l'immondizia, o mettere in ordine la mia camera. Non è questione di essere pigri, è solo che ho da fare cose per me molto più importanti. Preferisco stare con i miei amici piuttosto che con voi o con la famiglia. Non arrabbiatevi se rifiuto i vostri inviti a uscire a cena con voi, ad andare a trovare i nonni o comunque a passare del tempo con voi.

■ **A volte anche le più piccole cose che fate mi fanno arrabbiare.** Anche banali domande come «Come è andata la tua giornata?» hanno il potere di suscitare in me una risposta irritata. Non arrabbiatevi troppo per questo, sono probabilmente preoccupato da qualcos'altro e me la sto prendendo con voi. A volte sono arrabbiato con me stesso, perché so benissimo di essere ingiusto con voi. Vorrei essere gentile e affettuoso, ma in questo periodo non ci riesco. Non voglio che siate preoccupati per me. *Voglio cavarmela da solo!*

■ **A volte mi sembrate affetti da gravi crisi di amnesia.** Non vi ricordate più che cosa significa essere adolescenti o che mi avete fatto la stessa predica il giorno prima. Non vi ricordate che mi avete già ordinato di mettere in ordine la mia camera o che mi avete già chiesto per venti volte: «Hai fatto i compiti?». Avete anche dimenticato come cucinare o andare a fare la spesa. Non c'è mai niente di buono da mangiare in questa casa, preferisco mangiare patatine fritte dalla mattina alla sera piuttosto che mangiare quello che prepara la mamma. (*Mi passerà. Tutte le volte che sono lontano rimpiango la cucina della mamma).*

■ **Sebbene io voglia essere trattato da adulto, a volte so di comportarmi come un bambino.** Tuttavia invece di farmelo notare in continuazione, ditemi esattamente quello che devo fare o non fare per guadagnarmi i privilegi, le responsabilità e le libertà di un adulto. Anche se non sembra, ho tanto bisogno di comprensione, incoraggiamento e attenzione positiva da parte vostra. *Io, in questo mondo, posso contare solo su di voi.* □

CARTA DI COMUNIONE

di Piero Borelli

UN SOGNO ORIENTÒ LA SUA VITA

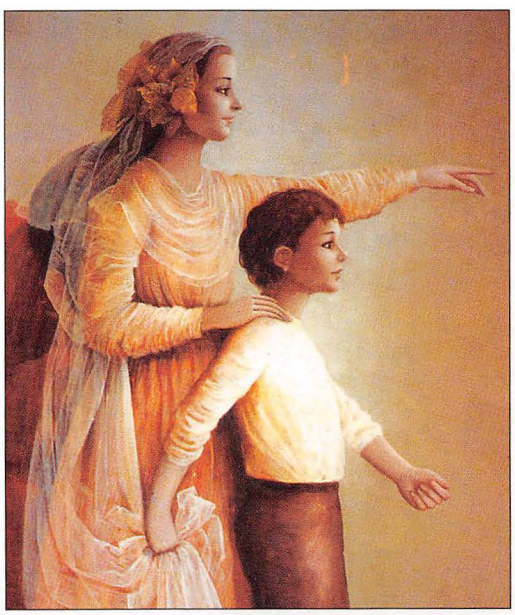
Famiglia di Don Bosco, il sognatore. Sin da ragazzo, quando tutto sembrava remargli contro. E poi sempre, in ogni scelta, pensando sempre oltre, per evangelizzare il maggior numero di giovani.

Articolo 7. **«Don Bosco è un gigante dello spirito che ha lasciato in eredità un ricco e ben definito patrimonio spirituale. Egli è l'iniziatore di una vera scuola di spiritualità apostolica, nuova e attraente. La Famiglia Salesiana si costruisce intorno a lui, centro e unificatore, da cui deriva un criterio e uno stile».**

Don Bosco, padre e maestro, è cuore e polmone della Famiglia Salesiana. Ma Don Bosco è stato Giovannino: un ragazzo con un sogno rivelatore, con una mamma che gli insegna a leggere nella vita la potenza e la provvidenza di Dio, con una crescita attraversata da incomprensioni e conflitti, fino al punto da dover migrare da casa. Cresce tra studio, lavoro e il tempo di trasformarsi in giocoliere, animatore di coetanei senza interessi, con una scelta vocazionale precisa e guidata dall'alto...

□ **Il «sogno» è il perno** su cui si snoda la vita di Don Bosco e di tutta la grande Famiglia Salesiana, ed è profezia che ancora avvince. Nel sogno tanti giovani sono colti in una realtà di violenza per i quali Maria, maestra dolcissima, gli dà la dritta di un mandato apostolico specifico: «Va' in mezzo a loro e con la bontà portali alla ragione e all'altruismo». Alla scuola di Maria apprende la pedagogia fondamentale che deve animare il formatore: «Renditi umile, forte e robusto...», base indispensabile per coltivare l'amore di predilezione per i giovani.

□ **Don Bosco vive di questo sogno** e lo realizza dimostrando così che la carità pastorale, onorata da un impegno a tutto campo, vince. Il *logo* «Da mihi animas coetera tolle», nella sua radicalità, è la misura di un'esperienza totalitaria, assoluta: l'estasi dell'azione, felice intuizione mutuata da san Francesco di Sales, al cui umanesimo Don Bosco fa costante riferimento, salda interiorità ed efficienza, è l'agire pastorale impregnato di quell'amore di Dio senza il quale nessuna esperienza umana è feconda. □

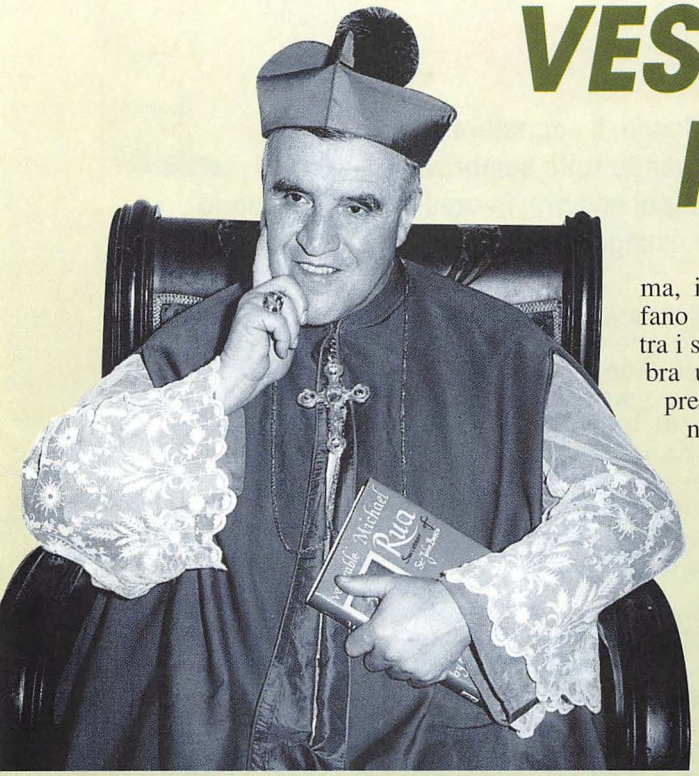


Boyacá (Colombia). Madonna del sogno di Duitama.

Visse i momenti più drammatici della storia indiana, favorendo

STEFANO FERRANDO, VESCOVO MISSIONARIO

di Teresio Bosco



Mons. Stefano Ferrando. «Saranno i sacerdoti e i religiosi indiani a evangelizzare la loro patria».

Guidò la spedizione salesiana in Assam, diventando il padre di quel primo gruppo di salesiani. Fu vescovo e fondatore di una congregazione di suore indiane.

Il giovane salesiano Stefano Ferrando è insegnante a Borgo San Martino, quando gli giunge una lettera dalla «Direzione Generale delle Opere Don Bosco». È invitato a indicare a quale genere di apostolato vorrebbe dedicarsi una volta diventato prete! Nella casella lasciata libera, Stefano scrive una sola parola: missionario.

Ha appena spedito la lettera che dal distretto militare gli giunge la *cartolina-precetto*. È il 1915. L'Italia è entrata nella prima guerra mondiale, e il ventenne Ferrando è chiamato alle armi. Per quattro anni, a ridosso della prima linea, è sergente di sanità. Corre con la barella tra lo scoppio delle bombe, croce rossa sul braccio, a raccogliere i feriti. Per lo «sprezzo del pericolo» (che per lui è solo «carità cristiana») gli viene assegnata la medaglia d'argento al valore.

1920. Integro nel corpo e nell'anima, il venticinquenne Stefano Ferrando può tornare tra i suoi salesiani. Gli sembra un sogno. È ordinato prete a Borgo San Martino il 18 marzo 1923. Va a dire la prima Messa al suo paese natio Rossiglione (Genova). Gli sono accanto papà Agostino, mamma Giuseppina, il fratello e la sorella. Dirà un giorno: «Dalla mia famiglia ho ricevuto una ricca eredità: un grande amore a Dio, un notevole spirito di sacrificio, e un carattere inclinato alla gioia».

È appena tornato a Borgo San Martino che riceve un'altra comunicazione: «Sei stato destinato alla missione salesiana in India, Assam. Guiderai la spedizione dei novizi che sta per partire. Tieniti pronto». Confiderà: «Caddi dalle nuvole. Non ero preparato, non sapevo una parola d'inglese, lingua ufficiale dell'India. Ma ero abituato a obbedire. Nella mia vita non ho mai chiesto niente, non ho mai rifiutato niente. Accettai». A capo di dieci giovanissimi salesiani e aspiranti salesiani arrivò a Shillong, capitale dell'Assam, il 23 dicembre 1923. L'Assam è sempre stata la grande strada delle invasioni dall'estremo Oriente. Sulle colline impervie sono le *tribù dei monti*, provenienti da antichi popoli giunti dall'Himalaya, dal Giappone, dalla Thailandia, dalle Filippine, dalla Polinesia. Ora quella zona è un mosaico di tribù che parlano 160 lingue o dialetti diversi e hanno usanze che si riscontrano soltanto in zone lontanissime come le Filippine e l'Indonesia.

IMPARARE DALLA GENTE

Un mese dopo l'arrivo si diede inizio al noviziato. Padre Deponti era il superiore e maestro, padre Ferrando il suo giovane aiutante, tutto proteso a imparare. Ma in pochi mesi padre Deponti si ammalò gravemente e fu costretto a tornare in Italia. Padre Ferrando che aveva avuto appena il tempo di guardarsi attorno, fu chiamato dal capo-missione mons. Mathias e nominato superiore e maestro dei novizi. Invece di scoraggiarsi, sorrise: «Non ho ancora imparato niente e già devo insegnare. Il Signore continua a scherzare con me! Se si fida lui...». Fu maestro di vita salesiana e di spiritualità soda per dieci anni filati. Ricordava: «I novizi e i giovani salesiani provenienti dall'Italia tentarono di imparare la lingua Khasi sulla grammatica. Ma presto trovammo un metodo migliore: andammo in mezzo ai ragazzi e alla gente e ci mettemmo a parlare con loro. Alla domenica prendevamo allegramente d'assalto i villaggi e organizzavamo con i ragazzi l'oratorio festivo, come faceva Don Bosco. Io confessavo e dicevo la messa per le famiglie cattoliche, poi modesta refezione e giochi e allegria per tutti. Nella casa salesiana regnava un cli-

ma di famiglia serena. Dopo cena, il nostro superiore mons. Mathias chiamava tutti attorno a sé. Ci sedevamo a terra in cerchio sotto il bel cielo stellato, si cantava in coro, si commentavano i fatti del giorno. E quando cominciava ad affacciarsi il sonno, si recitavano le preghiere, seguite da una cordiale *buona notte*».

«BACIAI LA TERRA»

Nelle sue memorie ha scritto sorridendo: «La mia promozione da sergente a capitano avvenne nel 1934, quando con mia grande sorpresa fui consacrato vescovo. Mi mandarono a reggere la diocesi di Krishnagar, nel Bengala Occidentale, a cento chilometri a nord di Calcutta. Lasciai la mia Shillong con vivo rimpianto. Pensavo che non l'avrei mai più rivista. Invece il Signore continuava a scherzare con me e dopo un anno fui richiamato proprio a Shillong come vescovo. Mons. Mathias infatti era stato inviato come arcivescovo nella grande città di Madras, nel sud dell'India. E io ero chiamato a prendere il suo posto. Ricordo il mio ritorno a Shillong. Vennero a incontrarmi i sacerdoti della diocesi, i miei carissimi chierici salesiani e centinaia di cristiani. Mi inginocchiai e baciai la terra che ora era della mia diocesi, poi in groppa a un cavallo bianco percorsi tre chilometri fra due ali di popolo festante. Cadevano le ombre della sera e la processione a torce accese si srotolò come un lungo nastro luminoso».

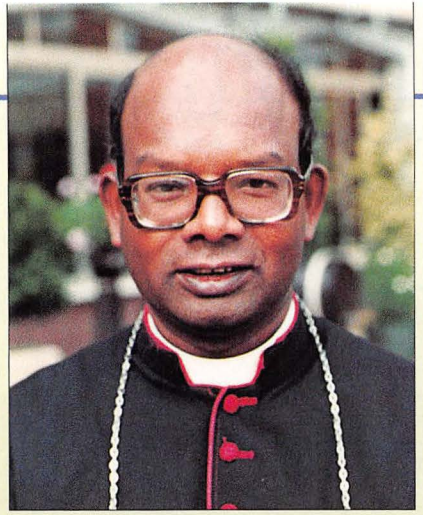
Cominciò la sua nuova vita. I missionari lavoravano nelle prime comunità cristiane sparse nelle valli e sulle colline. Ai suoi sacerdoti il nuovo vescovo raccomandò: «Non potete convertire le anime spostandovi in automobile; per avvicinarle e risolvere i loro problemi occorre camminare a piedi». E dando loro l'esempio cominciò a spostarsi continuamente, attraversando tutta la sua diocesi, dalle colline alle pianure, per mantenere i contatti personali con la gente. Camminava per chilometri e chilometri tra foreste e paludi. Scrisse: «La mia giornata di vescovo missionario è stata lunga, lunghissima: è durata 34 anni. Gesù creò le missioni quando disse: "Andate e fate discepoli tutti i popoli!". Disse anche: "Ecco, il seminatore uscì a seminare". I missionari dell'Assam non si sedettero certo sopra un tappeto ad aspettare che i Khasi, i Naga, i Bhoi andassero da loro. Uscirono a seminare e furono instancabili camminatori. Diventammo i commessi viaggiatori del Vangelo. Che viaggi! Nei primi tempi c'erano poche strade ed era frequente smarrirsi nella giungla, popolata di animali feroci che facevano sul serio e più di una volta i missionari passarono la notte appollaiati sugli alberi in attesa dell'alba. A Golaghat un giorno ascoltai le confessioni per due ore di seguito, seduto sopra uno sgabello. Mi allontanai un po' per sgranchirmi, e quando tornai mi fecero vedere: sotto lo sgabello, ben acciambellato e tranquillo, se ne stava un serpente velenosissimo. Per fortuna non lo avevo disturbato. E le zanzare? A milioni attaccano il povero viandante. I soldati americani, che durante la seconda guerra mondiale vennero a combattere i giapponesi, dicevano: "Il nemico numero due sono i giapponesi. Il nemico numero uno sono le zanzare". Quanto al vitto, le tribù dell'Assam mangiano di tutto, anche i bruchi neri e pelosi. Io preferivo far digiuno, il mio stomaco non ce la faceva proprio. Dormire si dormiva, dovunque, anche in capanne che mal proteggevano dalla pioggia, e davano rifugio anche ai topi. Una notte ho dormito nella baracchetta di due lebbrosi. E un'altra volta, svegliatomi al mattino, fui sorpreso di trovare tanti bambini attorno al mio letto: silenziosi, con le mani giunte, quegli angioletti contemplavano come dormiva il loro vescovo».

IL PICCOLO ROBERT

1939-40. In Europa è iniziata la seconda guerra mondiale che travolgerà in breve tutto il mondo: tedeschi e italiani contro inglesi e francesi. L'India è una colonia inglese. Scrive mons. Ferrando. «L'Italia entra in guerra il 10 giugno 1940, e il mattino seguente, al primo risveglio, troviamo sulla porta i soldati con le baionette in canna. L'arresto dei missionari è affidato a un funzionario cattolico, il quale protesta che non toccherà mai i "padri della sua anima". Più tardi ci viene comunicato che dobbiamo vivere a "domicilio coatto". Si continua a lavorare com'è possibile. I ragazzi eludono la vigilanza alle porte. Vengono alla scuola e a fare accanite partite di calcio nel cortile. Il grande lavoro itinerante viene compiuto solo da alcuni sacerdoti nati in nazioni alleate dell'Inghilterra e dai primi sacerdoti indiani. Da tempo tutti i nostri sforzi sono puntati in questa direzione. Siamo persuasi che solo i sacerdoti e i religiosi dell'India potranno evangelizzare pienamente la loro patria». I Giapponesi, interve-

È il 1966 e a Delhi il presidente indiano Radhakrishnan incontra tutti i vescovi. Qui saluta mons. Ferrando.

L'accoglienza festosa dei ragazzini a mons. Ferrando, in visita ai villaggi.



Mons. Robert Kerketta. Da ragazzino aveva detto a mons. Ferrando: «Io desidero diventare vescovo!».

nuti nella guerra fin dal 1941, hanno occupato la Birmania e stanno penetrando in Assam. Il governo decide l'immediato allontanamento dei missionari stranieri. «Il 10 agosto 1942, i soldati arrestano 52 missionari e li deportano a 1500 chilometri di distanza. La gente è attorno ai partenti. Molti piangono. Rimango io e i pochi salesiani indiani a continuare un lavoro immenso!».

Durante quel 1942 un ragazzino di dieci anni, nero come un chicco di caffè tostato, continuò a venire a scuola quando era possibile. Era stato battezzato quando aveva quattro anni insieme a suo papà, sua mamma e suo fratello. È lui stesso che racconta: «Un giorno mons. Ferrando venne nella nostra classe e ci domandò che cosa volevamo fare nella vita. Ricordo che il primo rispose: "Voglio diventare Papa". Il secondo disse: "Io farò l'insegnante". Il terzo ero io e dissi molto fiero: "Io desidero diventare vescovo". Mons. Ferrando non si mise a ridere. Mi mise una mano sulla testa e rispose: "Va bene. Lo diventerai"». Era un ragazzino intelligente e tenace e il vescovo sperava che ne nascesse una bella vocazione sacerdotale. Oggi quel ragazzetto, Robert Kerketta, è il vescovo salesiano di Tezpur in Assam.

SUOR INNOCENZA E LE ALTRE

«Le Figlie di Maria Ausiliatrice erano arrivate in Assam nel mio stesso anno, il 1923», scriveva mons. Ferrando. «Le guidava suor Innocenza Vallino, piena di vita e di entusiasmo, che cominciò subito la visita ai villaggi parlando un miscuglio di piemontese e siciliano e soprattutto con la mimica e i gesti. Andò anche a Jowai, un grosso borgo popolato di Khasi e roccaforte dei protestanti. I protestanti non volevano saperne delle suore e facevano di tutto per rendere la loro vita impossibile. Ma suor Innocenza e le altre si prodigarono per la povera gente con tanta carità, che i protestanti presto smisero di molestarle e passarono all'ammirazione incondizionata. Quante visite ai villaggi, quante marce anche di venti o trenta chilometri al giorno, confuse tra la gente, curve sotto il peso di viveri, indumenti, medicine da distribuire nelle capanne, attente nella foresta a scansare serpenti, coraggiose sui ponti traballanti di bambù».

Spingendo lo sguardo nel futuro e prevedendo che presto o tardi anche le suore straniere avrebbero dovuto essere sostituite da suore locali, fin dal 1939 aveva animato un gruppo di catechiste. Il gruppo si irrobustì lavorando negli asili, preparando i catecumeni, insegnando ai ragazzini delle prime elementari. «Quando nel 1945 finalmente i missionari tornarono dai campi di prigionia, trovarono al loro fianco una congregazione di suore indiane», scrive mons. Ferrando. «Avevo raccolto in associazione otto giovani generose e il 24 ottobre 1942 era nata la *Congregazione delle Sorelle Missionarie di Maria Aiuto dei Cristiani* (SMMAC). Con la benedizione del Signore si sono moltiplicate: prima qualche decina, poi qualche centinaio. Lavorano tra le giovani occupate nelle piantagioni del tè, girano di villaggio in villaggio portando una testimonianza calda e generosa» (*vedi la rubrica «In primo piano» a pag. 47 di questo numero*).

ORE LIETE E ORE TRISTI

Alla mezzanotte del 15 agosto 1947 l'immensa India riacquistò la libertà. La Chiesa cattolica si unì alla gioia generale, suonando a distesa le campane. Un anno dopo il governo centrale decise di non ammettere più l'entrata di nuovi missionari dall'estero. Scrive mons. Ferrando: «La prudenza consigliò di eliminare poco alla volta tutto quello che sapeva di straniero. Anche i vescovi furono scelti tra gli indiani. Poiché non era più permesso l'ingresso di nuovi missionari, si rese più urgente la necessità di curare le vocazioni locali».

Ottobre 1962. Le truppe armate della Cina comunista superano i valichi dell'Himalaia e si affacciano alla pianura assamese. Poi soddisfatti di aver gettato nel panico tutta l'India, si ritirano. Da questo momento l'Assam diventa il punto nevralgico dell'India. Tra le varie disposizioni prese sotto l'urto dell'emergenza, c'è la disposizione: «Via i missionari stranieri dall'Assam». «I cristiani si levarono spontaneamente a loro difesa, organizzando manifestazioni imponenti e appassionate», scrive mons. Ferrando. «Una delegazione di Khasi cristiani inoltrò alle autorità dello stato un memorandum che tra l'altro diceva: "Nessuno qui sapeva leggere, non avevamo un alfabeto. I missionari hanno portato le colline Khasi a un livello di istruzione tra i più alti dell'India. Devono quindi restare e completare il loro lavoro". Per alcuni anni il governo centrale non osò insistere sugli ordini emanati».

20 giugno 1969. Mons. Ferrando ha 74 anni e presenta le sue dimissioni al Papa che le accetta. Prima di ripartire per l'Italia, ordina vescovo Robert Kerketta, il ragazzino che un giorno gli ha detto: «Io desidero diventare vescovo». Aveva trovato in Assam quattromila cattolici. Ne lasciava 500mila.

In Italia il vecchio vescovo missionario si ritirò nella casa salesiana di Quarto (Genova). Scriveva nel 1970 sul *Bollettino Salesiano*: «Qui in Italia mi domandano spesso: "Come mai hai lasciato l'Assam dopo 47 anni di vita missionaria?". Rispondo: perché finalmente è spuntato il giorno che da 47 anni sospiravo, il giorno in cui la Chiesa in India può far da sé!». Si spense nella pace del Signore il 20 giugno 1978. Nove anni dopo le sue figlie predilette, le *Suore Missionarie di Maria Aiuto dei Cristiani* vollero riavere presso di sé i resti mortali del loro fondatore. L'urna di mons. Ferrando fu deposta nella cappella del Convento di Santa Margherita a Shillong, nella terra che era stata la sua seconda patria.

Teresio Bosco

I NOSTRI MORTI

CERESA sac. Pietro, salesiano,
† Torino il 19 aprile 1997 a 77 anni.

A 12 anni si presentò all'aspirantato di Chiari con l'intenzione di farsi missionario. Ordinato prete a 27 anni, fece le sue prime esperienze tra i giovani di Parma, Comacchio e Codigoro, e poi in parrocchia a Bologna, dove fu anche delegato ispettoriale dei cooperatori ed exallievi. Vi rimase 25 anni, zelante, disponibile, entusiasta. Nel 1978 fu trasferito a Valdocco, come incaricato del «Centro di documentazione storica e popolare mariana». In questo incarico si trovò perfettamente nel suo clima. Sin da ragazzo amava collezionare immaginette. Un'attrattiva che si consolidò quando a Bologna dovette organizzare una mostra mariana presso il Santuario del Sacro Cuore. Tutto il materiale che aveva raccolto con cura per anni, don Ceresa lo portò con sé a Torino. E qui rimase il sacerdote di sempre: predicatore efficace e convinto, attaccato al mondo salesiano e a Don Bosco. Collaboratore competente della rivista Maria Ausiliatrice, fondò il «Gruppo di filatelia religiosa». L'attuale presidente traccia con espressioni indovinate il ritratto di questo indimenticabile sacerdote: «Aveva uno spirito brillante e giovanile. Durante le riunioni sapeva con pacatezza e carisma sanare ogni contrasto, creare un clima di amicizia e fratellanza. Si avvertiva il suo grande amore alla Madonna, con la quale dialogava, esponendo nel suo Centro di documentazione l'immagine che in qualche parte del mondo veniva proprio in quel giorno venerata. Abbiamo imparato anche noi ad amare di più la Madonna e siamo sicuri che non è venuto un angelo a prendere la sua bella anima, ma gli è venuta incontro la Vergine Maria, che lui per tutta la vita ha amato, studiato, fatto amare e conoscere».

BABULÍC sac. Vojtech, salesiano
† Pezinok, Slovacchia il 2/3/1997 a 87 anni.

Era un eccellente predicatore delle «missioni popolari». Preparava le prediche con molta cura. Fu professore, consigliere scolastico, confessore, poi cappellano e parroco a Saštín, nella basilica nazionale dell'Addolorata, patrona della Slovacchia, direttore fino agli anni cinquanta, quando ci furono la repressione e i campi di concentramento. Negli ultimi decenni fu parroco in un villaggio.

COLUSSI sac. Guido, salesiano
† Ranchi (Kokar, Bihar, India)
il 24/2/1997 a 66 anni.

Grande missionario e grande costruttore di case salesiane. Da giovane sacerdote ha fondato la residenza missionaria di Tangla nell'Assam. Ha costruito la scuola Don Bosco Park Circus di Calcutta, Don Bosco Okhla a Delhi, Don Bosco Hatia-Ranchi e Don Bosco Kokar-Ranchi. Infaticabile nell'attirare anime a Cristo, è morto mentre stava realizzando un progetto per un villaggio di lebbrosi e altre stazioni missionarie.

ROSSO Giuseppe, salesiano,
† Cumiana il 16/12/1996 a 79 anni.

BEALESSIO Stefano, salesiano,
† Castelnuovo Don Bosco
il 20/12/1996 a 86 anni.

Il signor Rosso a 20 anni sentì il desiderio di donarsi al Signore e di farsi missionario. Anche il signor Bealessio dopo il servizio militare, divenne salesiano e maturò la vocazione missionaria. Entrambi furono destinati al Giappone, dove furono accolti dal venerabile mons. Vincenzo Cimatti. Vi rimasero gran parte della loro vita, dando esempio di vita laboriosa e competente. Trascorsero poi gli ultimi anni in Italia.

NAGLIATI Giuliana, cooperatrice,
† Pavia il 27/3/1997 a 69 anni.

Catechista parrocchiale, ministra straordinaria dell'Eucaristia, visitatrice degli infermi. Anima semplice e profonda, sempre pronta a rendere servizio, anche nella comunità salesiana, alla quale si sentiva unita. Coraggiosa nella sofferenza, ha lasciato in quanti l'hanno avvicinata un vero esempio di vita cristiana.

DAGLIO suor Angela,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Shillong (India) il 27/12/1996 a 86 anni.

Era nata a San Francisco, in California, da genitori italiani. Ritornata in Italia, dopo la morte del padre, sentì la chiamata alla vita religiosa e partì, nel 1935, come missionaria per l'India. Qui, nella povertà e nel sacrificio degli inizi, si dedicò con slancio e amore ai ragazzi e alle ragazze più povere. Fu preside e direttrice in diverse case del Nord Est. Trascorse gli ultimi anni nel noviziato, dedicandosi all'insegnamento della lingua italiana alle giovani indiane, mantenendo i contatti con i numerosi benefattori e assistendo in cortile i bambini dei villaggi che frequentano l'oratorio.

DEEVASIIS Olga in Lacchio, exallieva,
† Torino il 31/7/1996 a 62 anni.

Di profonda fede, accolse la sua dolorosa malattia che in breve tempo e a soli 62 anni, la portò a lasciare mamma anziana, marito e figlia, bisognosa di accompagnamento, che lei fece per 24 anni, consumando la sua esistenza per il bene dei suoi.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati** ed **Eredità.**

Formule valide sono:

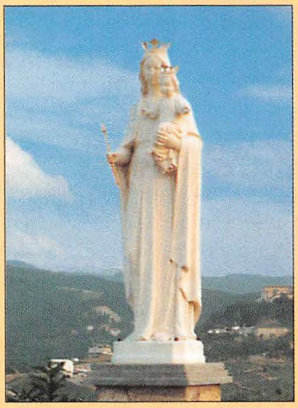
– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale



L'Ausiliatrice di Mornese.

USCITE ILLESE

Qualche tempo fa ho avuto un incidente di macchina insieme a mia sorella. Percorrevamo una strada diritta quando un giovane è sbucato lateralmente a velocità sostenuta senza rispettare lo stop. Ci ha investito in modo da distruggerci la macchina e noi invece siamo uscite illese senza neppure un graffio. Per noi è stata una grazia di **Maria Ausiliatrice** di cui siamo molto devoti. Per questo La ringraziamo con tutto il cuore per la protezione ricevuta.

G.A. Brescia

UN ANNO MOLTO PROBLEMATICO

Si sta concludendo per me un anno carico di preoccupazioni e di problemi legati alla salute per cui sono stata costretta anche a un lungo ricovero in ospedale. Molte complicazioni intervenute hanno prolungato la degenza in un alternarsi di speranze e delusioni che mi hanno segnata anche moralmente, con una interruzione involontaria di una gravidanza che, nonostante le previsioni negative, avevo accettato pienamente. Ora mi vedo guarita dopo aver tanto pregato **Maria Ausiliatrice** alla quale sono sempre ricorsa con fiducia. Adempio alla mia promessa di ringraziare pubblicamente l'«Aiuto dei cristiani» per la salute ritrovata.

A.E., Seveso (Mi)

AVEVA LO STELLARIO ACCESO

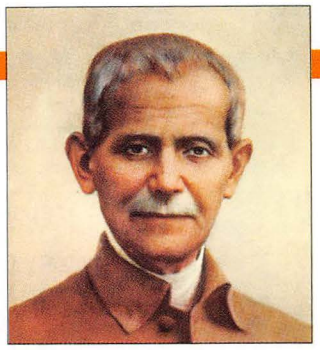
Quest'anno ho avuto la gioia di avere la Madonna pellegrina in casa mia. L'ho collocata nel posto d'onore della mia abitazione. La Madonna in casa mia è diventata tutto ed era per me come se fosse viva. Un giorno ero uscita di casa nel tardo pomeriggio: rientrando la sera dopo cena, ho trovato nell'entrata dello stabile, tanta gente che mi aspettava: dicevano che dalla mia camera usciva odor di gas. Entrai con molta cautela, senza accendere la luce. La Madonna aveva lo stellario acceso. In realtà tutta la casa era piena di gas perché avevo lasciato aperto il fornello grande della cucina. Aprii subito la finestra e poi con gli occhi umidi di lagrime baciai l'**Ausiliatrice** che aveva evitato a me e a tutto il condominio una gravissima sciagura.

Di Girolamo Maria Grazia, Trapani

GRAZIE A CATENA

Avuta conferma di essere in attesa di un bambino, mi accingevo a comunicare la mia immensa gioia agli amici, quando dopo non poco tempo ebbi già la prima minaccia di aborto. Fui costretta a molte attenzioni che però non fugarono lo scetticismo dei medici. Io opposi loro il mio fervoroso ricorso a **san Domenico Savio**, il quale mi esaudì. Mi nacque un bimbo che io chiamai Matteo Domenico. Risultò però affetto da criptorchidismo sinistro, problema risolvibile – secondo il chirurgo – solo mediante un intervento da effettuare all'età di tre anni circa. Pregai ancora Domenico Savio e a un successivo controllo, tra lo stupore del pediatra, il bimbo risultò completamente a posto. Ma i problemi non erano finiti. A 15 giorni di età, il bambino presentò coliche addominali che gli causavano pianti disperati per alcune ore. Le medicine risultavano poco efficaci. L'unico rimedio – mi dicevano – è il tempo. Non mi persi d'animo. Somministravo le gocce ma soprattutto non smettevo di pregare Domenico Savio e dopo pochi giorni il disturbo cessò. È facile immaginare quanta sia oggi la mia riconoscenza, perciò ho voluto ringraziare pubblicamente il mio grande protettore.

Mariagiovanna Piovesan, Povegliano (Tv)



Il venerabile Simone Srugi.

FU UNO SCONVOLGIMENTO NELLA MIA VITA

Ai primi di febbraio del 1996 sentii dei malori improvvisi. Fui ricoverato d'urgenza in ospedale, ove si diagnosticò sin dall'inizio che si trattava di un fortissimo esaurimento fisico. Fu un vero sconvolgimento nella mia vita che mai aveva conosciuto il minimo disturbo di salute. Ciò poteva diventare ancor più pesante per il fatto che questo stato si protraeva per alcuni mesi nonostante la cura e i rimedi apportati. Non solo non si intravedeva alcuna via d'uscita, ma lo stato generale di salute dava segni di peggioramento. Fin dall'inizio della malattia mi son messo fiduciosamente nelle mani del Signore ricorrendo all'intercessione del **venerabile Simone Srugi**. Tenevo costantemente la sua reliquia vicino a me. La sera non andavo a letto senza prima recitare la preghiera per la sua glorificazione. Tanti lo pregavano per me e con me. Più volte ho fatto a lui delle novene e mio fratello don Gianmaria pregava per me sulla sua tomba a Beit Gemal. A distanza di un anno, non posso che ringraziarlo: alla sua intercessione presso Dio attribuisco il mio costante miglioramento e la mia guarigione. Nella nostra comunità salesiana invochiamo ogni giorno il Signore perché voglia glorificare il suo Servo.

Pier Giorgio Gianazza, SDB Betlemme

QUELLA MEDICINA VENUTA DAL CIELO

Maria Ausiliatrice, di cui sono molto devota, mi ha aiutata a risolvere problemi familiari, di salute e di lavoro. Ma nella primavera passata, per un grande dispiacere mi sono ammalata. Non dormivo, non mangiavo e avevo difficoltà a parlare. Un pomeriggio mi venne l'ispirazione di rivolgermi a **Mamma Margherita** da me molte volte invocata per le mie bambine: ho implorato questa grande mamma di aiutarmi, di non abbandonarmi e ho iniziato a sperare. Giorno dopo giorno, lentamente miglioravo, mi sentivo sollevata, cominciavo a mangiare, a dormire, a prendere forza. Son passati ormai alcuni mesi. A volte mi fermo e penso: che nome avrà avuto quella miracolosa medicina venuta dal cielo?

Garola Giuseppina, Torino

È TROPPO PICCOLO

«Criptorchidismo sinistro», mi disse il medico, «intervento immediato». Era la diagnosi fatta al mio bambino di nome Francesco. Dopo quella notizia, noi non vivevamo più. Quante corse in diversi ospedali nella speranza di sentire pareri diversi da altri medici. Avrei sopportato tutto ma non l'intervento: «È troppo piccolo», mi dicevo. Mi rivolsi a **san Domenico Savio** pregandolo che mi facesse trovare la persona giusta. Così in realtà avvenne. Un vice primario mi disse che avrebbe provato con una cura ormonale per sei settimane, prima di procedere all'intervento: in alcuni casi rarissimi può risultare efficace. Non passarono tre settimane che tutto si era risolto spontaneamente, scongiurando quindi il temuto intervento.

Marinella L., Sava (Ta)

HO AFFIDATO A LEI LA MIA MALATTIA

Si tratta di un male che io mi porto sin dalla nascita. Crescendo negli anni è stato un continuo passare da uno specialista all'altro, in cerca della guarigione. Un giorno leggendo il Bollettino Salesiano, ho visto la foto di **Mamma Margherita** e da quel momento l'ho pregata affidando a lei la mia malattia e promettendo che una volta guarita, avrei resa nota la grazia. Ed è quello che faccio in questo momento, perché è stata proprio la sua intercessione a guarirmi.

Rosanna R., Lecce

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL RAGAZZO DEL SOGNO/7

I COMPAGNI COMINCIANO AD AMMIRARLO PER I SUOI SUCCESSI SCOLASTICI, E GIOVANNI LI AIUTA VOLENTIERI. ESAGERA ANCHE. NELL'ESAME FINALE DEL 1833...
GIOVANNI BOSCO! E' SEVERAMENTE PROIBITO PASSARE LA TRADUZIONE AD ALTRI!
ANCHE QUESTA VICENDA FA CRESCERE IL NUMERO DEGLI AMICI.
VIENI DOMENICA ALLA GITA? CI SARA' ANCHE GIOVANNI.
SE VIENE LUI, VENGO ANCH'IO!
DAL PRESIDE.
MA COSA HAI COMBINATO? LO SAI CHE DOVREI BOCCIARTI? MA COME SI FA A BOCCIARE IN LATINO UNO CHE NE SA PIU' DEGLI ALTRI... TI FARO' RIPETERE L'ESAME DI TRADUZIONE.
INSIEME SI STA BENE...
PERCHE' NON FONDIAMO UNA "SOCIETA' DELL'ALLEGRIA"?
E COSA SAREBBE?
UNA BANDA DI GIOVANI CHE PRIMA FANNO SUL SERIO I LORO DOVERI, E POI SI SCATENANO COME MATTI, CI STATE?
GLI ADERENTI FURONO NUMEROSI.
CHE CI FATE IN QUESTA SOCIETA'?
GIOCHIAMO, GAREGGIAMO AL SALTO, ALLE CORSE. GIOVANNI FA I GIOCHI DI PRESTIGIO.

IL SIGNOR PIANTA, OLTRE ALL'ALLOGGIO, GLI FA SERVIRE UN PIATTO DI MINESTRA A PRANZO E A CENA. VERAMENTE POCO PER UN GIOVANE ROBUSTO E GIOVANNI PATISCE SOVENTE LA FAME.
PER FORTUNA GIUSEPPE BLANCHARD, SUO AMICO, E' FIGLIO DI UNA FRUTTIVENDOLA.
TI HO PORTATO QUATTRO MELE, GIOVANNI.
SEI UN AMICO, GIUSEPPE! HO SEMPRE UNA FAME DA LUPI.
HO ANCHE UNA TASCATA DI NOCI...
MA IL FRATELLO DI GIUSEPPE NON É D'ACCORDO.
MAMMA, NON VEDI NIENTE? GIUSEPPE TI PORTA VIA CHILI DI FRUTTA E NON TE NE ACCORGI?
ME NE ACCORGO BENISSIMO. MA QUEL GIOVANNI E' UN BRAVO RAGAZZO, E LA FAME, ALLA SUA ETA', E' UNA GRAN BRUTTA BESTIA.
PRIMAVERA 1835. GIOVANNI HA 19 ANNI COMPIUTI.
SAI, EVASIO, VORREI ENTRARE IN SEMINARIO, MA HO VERGOGNA A FARMI ANCORA MANTENERE DA MIA MADRE...
PERCHE' NON PROVI A PARLARNE CON I FRANCESCANI.
INFATTI...
E TU LASCIA L'IDEA DEL SEMINARIO E VIENI CON NOI. DIVENTERAI PRETE SENZA DOVER CHIEDERE UN SOLDO ALLA TUA FAMIGLIA.
CONTINUA

GUIDA ALLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI SALESIANE

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/49.40.442
Via San Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI (GEX)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
VIS, via Appia Antica, 1
00179 Roma
Tel. 06/513.02.53
VIDES, via S. Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.50.048

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE (CGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.70.01.45

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.21.79

TURISMO GIOVANILE SALESIANO (TGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.60.946

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI
pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

COLOMBIA. Opera dei «ragazzi della strada» di Tambora, regione di Vichada, presso il fiume Tuparro, al confine con il Venezuela. L'opera è una delle iniziative di don Javier De Nicoló, che manda avanti una ventina di opere a favore di questi ragazzi in difficoltà.

Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e protezione della Famiglia, a cura di Malano Franca, L. 700.000.
Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Martini Franca, L. 600.000.
In memoria del dott. Giovanni Ronco, benemerito insegnante della scuola Carducci di Torino, a cura dei colleghi ed ex alunni, L. 550.000.
S. Giovanni Bosco, in memoria di padre Josè M. Bertola, a cura della nipote Laura, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, in memoria di don Zavattaro, invocando benedizione e protezione sulla famiglia, a cura di Pier Carlo Rosemma, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Silvestri Italia, L. 500.000.
In memoria di Attilio e Luisa Masotti Cristofoli, a cura dei familiari, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, invocando intercessione di grazie per salute e serenità, e in suffragio dei defunti, a cura di G. e C.F., L. 300.000.
Maria Ausiliatrice per ringraziamento e protezione, e in memoria dei miei genitori, a cura di B.M.T., L. 300.000.
Beato Filippo Rinaldi e don Guido Favini, a cura di Allaria Eugenio, L. 260.000.
Sacro Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, a cura di N.N., L. 250.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, in memoria e suffragio di mia nipote Amalia, a cura di Fulvia De Marco, L. 250.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, in suffragio di Biancotti Teresa, a cura di N.N., L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, per grazia ricevuta, a cura di Demartini Maria, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, a cura di Mapelli D., L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Rinaldi**, per grazia ricevuta, a cura di Bersano Maria R., L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, invocando protezione, a cura di N.N., L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, per protezione della famiglia, a cura di Clara Roncon, L. 200.000.
Sacro Cuore di Gesù, a cura di Distefano Giovanni, L. 200.000.
Sacro Cuore di Gesù e **Domenico Savio**, a cura di Distefano Giovanni, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, in memoria dell'ins. Tristelli, a cura del personale didattico 131° Circ. Dif. Roma, L. 150.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, invocando protezione, a cura di N.N., L. 150.000.
S. Maria D. Mazzarello, in suffragio dei miei defunti, a cura di Z.M., L. 150.000.
Maria Ausiliatrice, **Santi Salesiani**, invocando protezione sulla sorella Ada e sui miei cari, a cura di Pecchioli Lucia M., L. 150.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice, a cura di Daglia Deidda Anna. – **S. Giovanni Bosco**, in suffragio di mio padre e del fratello, a cura di Nocera Vittorio. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Di Bona Giuseppe. – **Mamma Margherita**, a cura di Adriano Ponte. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Di Pierro Nunzia. – **S. Domenico Savio**, per la protezione di Marta-Sofia e Fabrizio, a cura di Fissore Giuseppina. – **Maria Ausiliatrice** e **S. Giovanni Bosco**, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di Marena Elsa. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, invocando protezione e salute per me e i miei cari, a cura di Z.R. – **Don Bosco**, per grazia ricevuta, a cura del sig. Satta. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Mamma Margherita** per protezione della famiglia, a cura di Bazzano e Giacinta. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, in memoria di mio marito Giovanni e per protezione, a cura di Aimino Caterina. – **S. Domenico Savio**, per grazia ricevuta, a cura di Benedicenti G. Battista. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani** in suffragio dei nostri defunti, a cura di Giorgio e Ivana Mensitieri. – **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, per protezione della famiglia, a cura di Zanella Lucia. – **S. Giovanni Bosco**, proteggi la nostra famiglia, a cura di Caron Maria. – **Maria Ausiliatrice** e **S. Giovanni Bosco**, a cura di Strazzulla Adalberto. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Solesini Maria. – **S. Cuore di Gesù**, **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, in memoria di mia mamma Angela e nonni Maria e Giuseppe, a cura di Zanella Lucia. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio dei nostri defunti, a cura di Abbo Alessandro. – **Santi Salesiani**, per protezione dei miei nipoti, a cura di nonna M.L.E. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **M. Mazzarello**, a cura di Chiappone Rosita. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio di Benedetti Arturo, a cura della moglie. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per ringraziamento, a cura di G.V.B. – **Maria Ausiliatrice**, per protezione della famiglia, a cura di Cucco Giuseppina Martinoni. – **S. Giovanni Bosco**, «protettore della mia famiglia», esaudisci le mie suppliche, a cura di N.N. exallieva. – **Don Bosco**, in memoria del sac. Dominoni, a cura di Tesoro Laura. – **Maria Ausiliatrice**, in memoria di Faustino Giuseppe e Francesca, a cura delle sorelle Elsa e Valeria. – **Don Bosco** e **Domenico Savio**, a cura di Civati Luigia. – **Maria Ausiliatrice**, per la protezione della famiglia, a cura di Contrini Pietro. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di M.M.G. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in memoria e suffragio dei genitori e della sorella, a cura di Pessina Teresa. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in memoria di Giovanna Procaccini, a cura di Maria Grazia e famiglia. – **Don Bosco**, **Santi Salesiani**, invocando protezione, a cura di N.N. – **Mamma Margherita**, prega per tutti i miei cari, a cura di N.N. exallieva. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Fattore Teresina.

L'indiana **suor Philomena Mathew**, delle Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice, che fanno parte della Famiglia Salesiana. È stata segretaria generale e ora segue come vice postulatrice la «causa di canonizzazione» del loro fondatore, mons. Stefano Ferrando.

Qual è in breve la storia della vostra congregazione?

La nostra congregazione è stata fondata da mons. Ferrando subito dopo la seconda guerra mondiale, quando i missionari stranieri lasciarono l'India. A quel tempo presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, a Guwahati, vi erano otto ragazze che desideravano diventare suore, ma le FMA allora non ammettevano le ragazze indigene tra di loro. Per questo mons. Ferrando diede inizio alla prima congregazione indigena in questa zona dell'India. Affidò la loro formazione alle Figlie di Maria Ausiliatrice e nei primi anni avemmo come madre generale una FMA, così pure era FMA la maestra delle novizie. Così fino a quando nel 1970 abbiamo avuto la nostra prima Madre Generale. Per 25 anni quindi fummo molto legate alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che ci lasciarono un'eredità veramente salesiana.

Siete numerose? E di quali attività pastorali e caritative vi occupate?

Siamo 650 suore, 120 novizie e quasi 200 aspiranti. Abbiamo tre ispettorie e presto ce ne sarà una quarta. Le nostre 98 comunità sono sparse in tutta l'India, ma quattro si trovano in Italia. Il nostro carisma è legato alla missione. Siamo "missionarie" nelle parrocchie, nei villaggi, nelle famiglie, nell'oratorio, nelle scuole, ovunque. Quello che chiamiamo «*direct evangelization*» costituisce il nostro programma. In ogni comunità abbiamo almeno due suore che girano nei villaggi. Per due o tre settimane rimaniamo in un villaggio per preparare la gente ai sacramenti. Lavoriamo anche nelle scuole parrocchiali, nelle infermerie, negli orfanotrofi, nelle case di riposo.

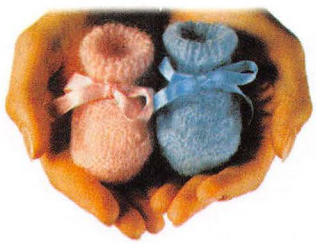
Volete introdurre la causa di canonizzazione di mons. Ferrando...

Quando mons. Ferrando nel 1969 dovette ritornare in Italia, soffrì molto, perché voleva morire in India. Ma nel 1987 siamo riusciti a trasportare la sua salma a Shillong e ora è sepolto nella nostra casa madre. Ci sono «grazie» attribuite alla sua intercessione e ci chiedono di introdurre la sua «causa». L'anno scorso la nostra madre generale mi ha mandato in Italia per raccogliere le testimonianze scritte del nostro fondatore e studiare come poter introdurre la sua «causa di canonizzazione». Abbiamo già stampato tutte le lettere che ha scritto alle suore fin dall'inizio e abbiamo scoperto nelle sue parole veri tesori di spiritualità. □

FOCUS

PIÙ FORTE DELLA SCIENZA

Mesi fa il paese di Bollulos, vicino a Huelva in Andalusia, era in subbuglio e i giornali di tutta la Spagna hanno mandato inviati speciali. Rosario Clavijo, una giovane donna con una grande fede e coraggio, non ha dato retta ai dogmi della scienza moderna che la invitavano ad andare contro il suo senso materno. Per quasi sette mesi ha portato avanti una gravidanza di otto gemelli e non ha voluto scegliere chi doveva vivere e chi no. Quando le hanno chiesto di indicare quale dei gemelli doveva sopravvivere e quale morire, Rosario ha rifiutato: «Io non sono nessuno per dire "tu muori e tu vivi". Se lo facessi, quando domani guarderò quelli nati, non potrei non pensare a quelli che sono morti». Si sono levate subito le grida dei giornali, che parlarono di "fanatismo religioso". A un certo punto lo stesso sindaco comunista si è sentito in dovere di difendere la giovane coppia e la nobiltà del loro gesto.



Rosario ha dato alla luce sei bambini bellissimi, quattro maschi e due femmine. Il fatto straordinario di questa gravidanza non è tanto il numero dei gemelli, quanto il rifiuto dell'aborto selettivo. «Ormai l'aborto selettivo sembra essere diventato la *routine*», ha detto Gianni Brenci del Mendel di Roma, uno dei maggiori esperti italiani in gemelli.

Rosario non è una intellettuale. Non ha studiato e a 15 anni era già a lavorare come operaia. Ha solo 31 anni, ma ha capito che la più grande dignità di una donna è quella di essere madre fino in fondo. □

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

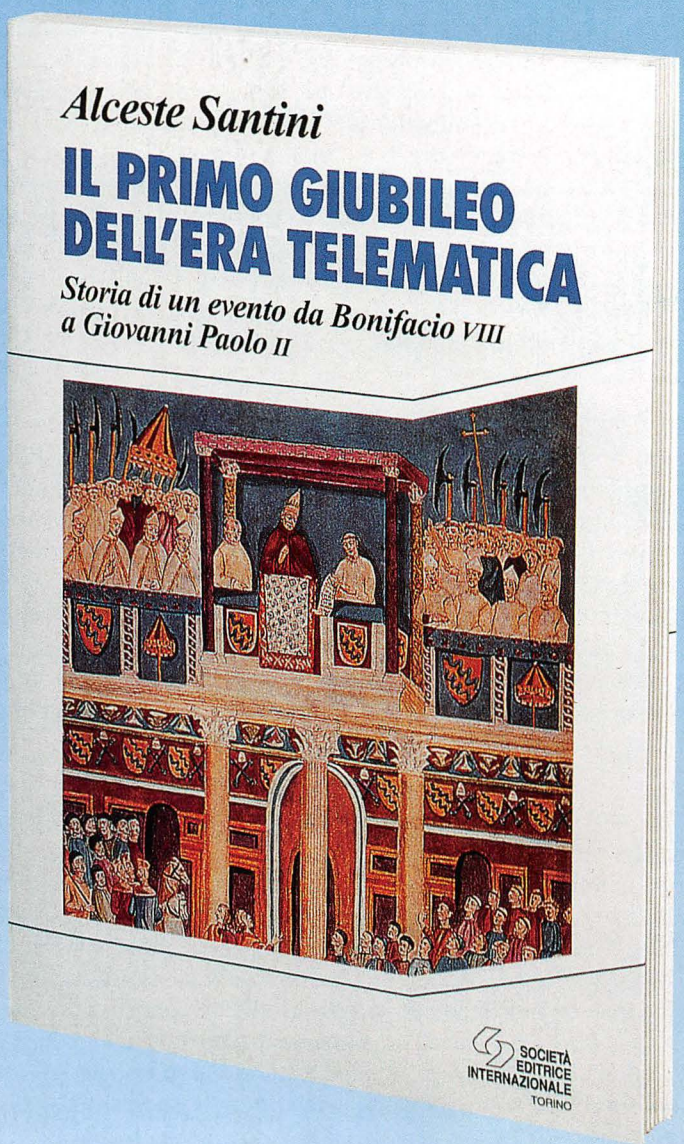
A. Santini

Il primo Giubileo dell'era telematica

Storia di un evento da Bonifacio VIII a Giovanni Paolo II

Religione, pag. 232, L. 22.000

Il primo Giubileo dell'era telematica assume un particolare significato perché la Chiesa, a duemila anni dalla nascita di Gesù, si propone di celebrarlo attraverso «un esame di coscienza» capace di rendere più chiare le ragioni per le quali un messaggio di liberazione e di salvezza venne messo in ombra da crociate, inquisizioni, divisioni tra cristiani, intolleranze e altre rotture. Viene quindi ripercorsa una storia tormentata e complessa per individuare come, dopo la tradizione biblica, da Bonifacio VIII in poi, i Papi si sono confrontati attraverso l'evento giubilare con il loro tempo, dal medioevo alla modernità, e come Giovanni Paolo II intende celebrarlo per proiettare la Chiesa nel Terzo Millennio.



In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.